Nr. 5 Giugno 1976

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI

DEE
XVIII - 6 - GIUGNO 1993

sommario

Abbiamo bisogno di voi, *P. Joatton* 3

DEE Flash, *G. Maffioletti* 4

La comunità italiana in Germania, *A. Negrini* 9

Germania: profughi e diritto d'asilo 16

DEE Convegni, *G. Maffioletti* 19

Italia: sanatoria e politica delle migrazioni, *G. Maffioletti* 20

DEE Strumenti: tra libri e riviste, *A. Paganoni* 22

La forza della solidarietà, *O.L. Scalfaro* 24

Foto di copertina: *Italiani in Germania. Anni '40.*
Archivio della Direzione Generale dei Padri Scalabriniani.

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, G. Maffioletti,
A. Negrini, A. Paganoni, G. Tassello

Chiuso in redazione il 9 giugno 1993

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni,
a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.
Comitato di redazione: S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Negrini, A. Paganoni, A. Perotti, L. Prencipe, G. Rosoli, B. Rossi, L. Taravella, G. Tassello, E. Todisco.
Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.14.651.
Direttore responsabile: G. Tassello - Direttore esecutivo: G. Maffioletti.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copywright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1993: Italia L. 36.000, estero L. 41.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di giugno 1993

DEE
6
GIUGNO 1993

ABBIAMO BISOGNO DI VOI

Messaggio della Commissione episcopale dei migranti agli immigrati in Francia

In un clima di paura e di crescenti chiusure nei confronti di immigrati e rifugiati vecchi e nuovi, la Commissione episcopale francese per le migrazioni si rivolge direttamente agli immigrati per confermare che la Francia ha bisogno di loro per preparare un avvenire di pace e fraternità.

In forza del nostro impegno di relazione con gli immigrati, vi indirizziamo questo messaggio per testimoniare la nostra solidarietà in questi giorni in cui nuove disposizioni di legge possono dare l'impressione che vi si addita come la causa di tutto ciò che non va nel nostro Paese.

Ora, molto spesso voi, insieme ad altri, siete i primi ad essere toccati dalla crisi economica, la disoccupazione, i problemi della scuola, dell'alloggio, del quartiere... La vita è difficile per voi e in particolare per i giovani nati sul territorio francese i quali, sentendosi rifiutati dalla società, stentano a credere che le decisioni attuali sono il frutto di una volontà di integrazione.

È vero che dobbiamo ancora imparare a vivere insieme e che dobbiamo opporci a un clima di diffidenza e insicurezza. La paura è cattiva consigliera e può aprire le porte alle peggiori dittature. Ma noi pensiamo anche che sarebbe umanamente degradante per tutti non continuare lo sforzo intrapreso da anni con voi per tessere giorno dopo giorno legami tra francesi e immigrati. Siamo infatti di continuo testimoni di molti gesti fraterni, che manifestano la volontà di vivere insieme e sono sorgente di vera integrazione e di arricchimento vicendevole.

Abbiamo dunque bisogno di voi per preparare, qui in Francia e al di là delle frontiere, un avvenire di pace e di fraternità, nel rispetto della dignità e libertà di ogni uomo. È una battaglia da portare avanti insieme nella vita quotidiana e nel campo legislativo, soprattutto per quanto interessa il matrimonio e la famiglia. È la battaglia ispirata dall'amore, la battaglia che è stata richiamata ai cristiani di Francia in questi mesi di campagna ecumenica sull'accoglienza dello straniero.

È urgente inventare con voi forme nuove di solidarietà in un mondo in cui i popoli dipendono sempre più l'uno dall'altro. Darvi il proprio contributo è essere fedeli a Dio, Padre di tutti gli uomini.

Sì, abbiamo bisogno di voi.

Saint-Etienne, 20 maggio 1993, festa dell'Ascensione

✠ Pierre Joatton
Vescovo di Saint-Etienne
Presidente della Commissione episcopale dei migranti

Nel Mondo

• **Crescita record della popolazione, specie nel Terzo Mondo**. Secondo i dati di una recente ricerca demografica, la popolazione del pianeta sta crescendo rapidamente, un fenomeno questo che risalta soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo. Verso la metà del 1993 si raggiungernno i 5,5 miliardi di abitanti il 40% dei quali viventi in due nazioni, la Cina e l'India. La crescita demografica annuale è di 90 milioni, corrispondente alla popolazione del Messico. Si prevede che nel 2025 si raggiungeranno gli 8,5 miliardi solo se il tasso di natalità continuerà a contrarsi, come previsto. Altrimenti, la crescita sarà più rapida. Gli Stati Uniti aumentano ad un tasso dello 0,8% annuo. Ma tale andamento, se unito ad un elevato flusso migratorio, potrà produrre un'inattesa crescita della popolazione USA. Con un movimento migratorio di 900 mila unità annue, gli Stati Uniti assorbono 1 ogni cento persone che incrementano la popolazione mondiale. La popolazione europea è virtualmente stagnante con un tasso di crescita dello 0,2% annuo. Molte nazioni del vecchio blocco comunista, incluse l'Ungheria e la Bulgaria, mostrano già tassi negativi di crescita. Gli stati dell'ex URSS hanno avuto un incremento dello 0,6%. Ma c'è una netta differenza tra la Russia e l'Ucraina, dove la popolazione è in diminuzione, e le Repubbliche musulmane dell'Asia centrale, che stanno crescendo ad un ritmo superiore al 2%. Le aree dove la crescita è più rapida sono le più povere: l'Africa sub-sahariana, con un tasso del 3% annuo, il che significa che la sua popolazione raddoppierà in 20 anni. L'America Latina cresce del 2,5%. In molte nazioni dell'Africa e dell'America Latina, il reddito negli ultimi 10 anni è aumentato ad un ritmo inferiore alla crescita della popolazione. L'Asia cresce demograficamente dell'1,7%. Ma senza la Cina, il cui programma di stretto e controverso controllo delle nascite ha fatto calare la media dell'1,2%. Il minor incremento demografico in Asia è del Giappone: 0,3%.

• **Crescita demografica e sviluppo**. Il Vaticano parteciperà con una propria delegazione agli incontri previsti per la preparazione dell'incontro internazionale sulla popolazione e lo sviluppo, previsto per settembre 1994, al Cairo. In precedenza, tali incontri si erano tenuti a Bucarest nel 1974, Città del Messico nel 1984. Il vescovo James T. Mchugh, capo della delegazione vaticana, alla quale viene riconosciuto il diritto di partecipazione ma non di voto, ha sottolineato che la crescita della popolazione mondiale non è la causa maggiore del degrado ambientale e che è possibile tendere simultaneamente sia al rispetto dei valori umani che allo sviluppo economico. Ciò che è importante è il benessere della famiglia, a riguardo della quale vi sono diverse concezioni: quelle del mondo occidentale, più autonoma e individualista, e quelle dei Paesi in via di sviluppo, dove la famiglia è un'istituzione più tradizionale ed è ritenuta un momento fondamentale per il progresso e la stabilità sociale.

• **Russia: la fuga dei cervelli**. Fra i tanti problemi che l'ex Unione Sovietica si trova ad affrontare quello della fuga dei cervelli è uno dei più preoccupanti. Nell'era di Eltsin, il lavoro intellettuale rende proprio poco e ricercatori ed intellettuali sono più che mai attratti dal "miraggio occidentale". Per chi inizia a muovere i primi passi nella carriera universitaria lo stipendio non supera i 6.000 rubli (il cambio dollaro-rublo all'inizio del '92 era di 180 a 1, ora 800 a 1). Il livello di stipendio massimo previsto per il gradino più alto della carriera universiatria è fissato a 18.000 rubli. La fuga dei cervelli è sicuramente legata a questo aspetto salariale, fenomeno non nuovo per i Paesi dell'ex URSS. Negli ultimi anni però il problema è diventato così evidente da preoccupare i vertici della classe politica. Il Ministero russo della Scienza ha affrontato la questione cercando di definire almeno le dimensioni della diaspora. Secondo un suo studio, gli specialisti che nel '92 hanno abbandonato la ricerca, a causa degli stipendi troppo bassi e dell'assenza di prospettive di sviluppo nelle organizzazioni di cui facevano parte, sono stati ben 400.000. Il dato trova conferma nella documentazione fornita dal Ministero degli Interni, dalla quale risulta che, nel '92, 90.000 russi hanno preso la via dell'espatrio. Di questi, 21.000 (23%) rientrano nella categoria "impiegati" che comprende anche specialisti e ricercatori scientifici. Di questi 90.000, diecimila sono dotati di un titolo di studio superiore. Quanto alla destinazione, il 59% sceglie Israele, il 20% la Germania, il 15% gli Stati Uniti. Risulta comunque che solo il Nord America, negli ultimi due anni, abbia accolto 4.000 scienziati russi con specializzazioni che vanno dalla Fisica, alla Psicologia, alla Genetica. Una fuga di cervelli in termini così massicci crea non pochi problemi ad una struttura capillare come quella degli istituti di ricerca dell'ex Unione Sovietica. Una macchina imponente, finaziata poco e male. Considerando i capitali dedicati alla scienza, si scopre che c'è stato un taglio profondo degli investimenti in ricerca. Per fronteggiare questa crisi, che sta minando anche il progresso del Paese, il Ministero della Scienza ha chiesto aiuto ad alcuni Paesi occidentali. In uno sforzo coordinato, USA, Comunità Europea, Giappone e Federazione Russa cercano di frenare la fuga dei cervelli offrendo a ricercatori ed ingegneri specializzati in campo militare la possibilità di riconvertirsi al civile: dalla protezione ambientale, al settore energetico, alla sicurezza nucleare, esigenza che, tra l'altro, il Parlamento Europeo ha dichiarato di priorità assoluta.

• **CEE: alt all'immigrazione**. La Comunità Europea ha predisposto una serie di rigorosi controlli per limitare l'immigrazione da Paesi esterni. Lo afferma in un reportage il giornale britannico The Guardian, che scrive di essere venuto in possesso di documenti riservati da cui risulta che è stata messa a punto una serie di misure che attendono l'approvazione dei ministri dell'Interno dei 12 in una riunione in programma a Copenhagen. I 12 dovrebbero impegnarsi in una campagna di metodici controlli sugli extracomunitari, verificando, tra l'altro, la posizione di quanti sono stati ammessi grazie all'ospitalità promessa da familiari e parenti. Su richiesta dei francesi, sarebbe stata introdotta la richiesta di migliorare i mezzi di espulsione. Il provvedimento è stato predisposto da una commissione di funzionari dei Ministeri dell'Interno, un organismo che non ama la pubblicità. Il giornale riporta il commento allarmato di un deputato inglese del Parlamento Europeo,

Glyn Ford: "Misure del genere contribuiranno a creare un clima di paura e a incoraggiare razzisti e xenofobi".

• **Lituania: fissate le quote per l'immigrazione**. Il governo lituano ha stabilito a 2.500 la quota per l'immigrazione del corrente anno. La preferenza verrà data a coloro che desiderano risiedere in Lituania come membri di famiglie che hanno la cittadinanza lituana. Intanto non meno di 1500 richieste sono già pervenute, anche se non è stato concesso ancora nessun permesso. Le domande saranno raccolte fino al 1 luglio del '93. La maggioranza di coloro che fanno richiesta di risiedere in Lituania sono cittadini delle repubbliche della Confederazione Stati Indipendenti (CIS)

• **Germania: approvata la limitazione al diritto d'asilo**. Il Bundestag, il parlamento tedesco da tempo impegnato nella revisione della legge per limitare il diritto d'asilo, il 26 maggio, con la richiesta maggioranza dei due terzi, ha approvato gli emendamenti costituzionali. La questione dell'accoglienza ed assistenza agli asilanti è acuta: alcune città tedesche hanno fatto sapere che non accoglieranno rifugiati perché nell'impossibilità di garantire cibo e casa. Le autorità delle città di Hagen e Ulm hanno già comunicato che non possono accogliere altri asilanti e hanno rifiutato di pagare gli assegni sociali ai nuovi immigrati. Altre città, inclusa Stoccarda, stanno per seguire l'esempio. A Stoccarda vi sono 12.000 rifugiati dell'ex Jugoslavia. Dalla metà di marzo, quasi 4.000 hanno ottenuto l'assistenza sociale. Ma per quanto si desideri aiutarli, non è più possibile intervenire, sia per ragioni organizzative che finanziarie. Nel 1992 in Germania si è registrato il numero record di 440.000 rifugiati dall'Europa dell'Est e dal Terzo mondo. Lo scorso anno almeno 17 persone sono morte per le violenze neonaziste, a cui vanno aggiunte le vittime turche di questi ultimi giorni

• **Repubblica Ceca: difficile far fronte al prevedibile flusso di rifugiati**. La Repubblica Ceca avrà difficoltà a sostenere l'impatto dei rifugiati conseguente la modifica della costituzione tedesca, appena approvata e voluta per rendere più difficile l'ingresso agli stranieri in cerca di asilo. Per far fronte a una simile situazione, il governo di Praga intende introdurre visti per i cittadini di alcuni Paesi al fine di controllare l'ondata degli asilanti ed ha in programma di costruire campi dove accogliere gli illegali espulsi dalla Germania. Bonn ritiene che la maggioranza dei richiedenti asilo non possiedano i requisiti di rifugiati politici. Il governo ceco nel frattempo mira a stipulare un accordo con quello slovacco per rimpatriare gli illegali. Molti asilanti passano attraverso questi due Paesi nel tentativo di raggiungere la Germania. La polizia di frontiera ceca ha fermato più di 12.000 persone che tentavano di entrare illegalmente in territorio tedesco. Il governo di Praga ha chiesto a quello di Bonn un sostegno finanziario per fronteggiare le conseguenze della nuova legge tedesca sull'asilo. I ministri dell'interno della Repubblica ceca, slovacca, della Slovenia, Austria, Polonia e Ungheria hanno inutilmente cercato, in marzo, di giungere ad un accordo multilaterale per gestire il fenomeno. Vista l'impossibilità di una politica comune, questi Paesi tenteranno ora di stabilire accordi bilaterali.

Malawi: rifugiati mozambicani. Campo Kalanje. Foto UNHCR/18018/1988/A. Hollmann

• **Moldavia: discriminazione contro le minoranze etniche**. L'associazione degli operatori sanitari della Moldavia (Romania) hanno accusato i responsabili della sanità rumena di utilizzare la lingua come pretesto per discriminare le persone in base alla loro origine. Per il fatto di non conoscere la lingua, gli operatori di origine russa, ucraina, ebrea e di altre minoranze etniche sono stati sollevati dai loro incarichi nel settore del sanità pubblica. Nello stesso tempo nulla è stato fatto per tradurre la terminologia professionale in lingua rumena e per preparare gli specialisti. La partenza di medici qualificati e le difficoltà economiche che la scienza medica ha incontrato hanno ridotto l'assistenza sanitaria pubblica in uno stato disastroso. I medici hanno chiesto al Presidente della repubblica e al Parlamento di intervenire per porre rimedio a tale situazione.

• **Mozambico: forze ONU per il rimpatrio dei rifugiati**. L'UNHCR ha in programma di attuare entro breve tempo il rimpatrio di 1,3 milioni di rifugiati mozambicani, realizzando una delle più ampie iniziative del genere mai condotte in Africa. Più di mezzo milione di rifugiati dovrebbero rimpatriare nell'am-

Croazia: rifugiati bosniaci. Foto UNHCR/22022/1992/A. Hollmann

bito di questo programma ONU, che si prevede potrà durare tre anni, con un costo superiore ai 200 milioni di dollari. 150 mila mozambicani sono già rimpatriati. Oltre un milione di rifugiati mozambicani sono in Malawi, 138.000 nello Zimbabwe, 24.000 nello Swaziland, 25.000 in Zambia, 20.000 in Tanzania. L'UNHCR ritiene che ce ne siano altri 250.000, non registrati, in Sud Africa, 100.000 nello Zimbabwe e 50.000 in Tanzania.

• **USA: i vescovi americani sull'intervento in Bosnia**. L'arcivescovo americano John R. Roach, responsabile del settore di politica internazionale della Conferenza Episcopale statunitense, ha recentemente inviato una lettera al segretario di Stato Warren M. Christopher sulla situazione in Bosnia. Dopo aver puntualizzato l'immobilismo della comunità internazionale, soprattutto dell'Europa e degli Stati Uniti, di fronte al destino della ex Jugoslavia e specialmente delle centinaia di migliaia di profughi, per non parlare dei massacri avvenuti in molte regioni, il prelato entra nel merito di un possibile intervento armato. Secondo Roach un'eventuale iniziativa armata, che solleva questioni morali molto difficili, dovrebbe, se non fosse evitabile, rispondere a criteri ben precisi. L'argomento tradizionale della "guerra giusta" può essere applicato solo se tali criteri sono chiari: ci deve essere una giusta causa; l'uso della forza deve essere intrapresa da una autorità legittima; l'unica intenzione deve essere quella di riportare i contendenti a una situazione di pace e di giustizia e non di cercare vendetta; ci deve essere una probabilità ragionevole di successo; l'uso della forza deve essere solo l'ultima opzione, e i danni causati dall'intervento militare devono essere proporzionati ai buoni risultati che si spera di ottenere; e, infine, l'uso della forza deve essere applicato in modo molto mirato. In effetti questi criteri sono stabiliti non per facilitare la scelta di interventi militari ma per renderli l'ultima soluzione. L'opzione militare deve sempre rimanere un mezzo temporaneo per arrivare a una situazione di negoziato costruttivo che solo può produrre un'intesa a livello politico accettabile da tutti. Nella vecchia Jugoslavia la soluzione non è l'intervento armato, ma, come ha affermato la S. Sede ultimamente, la comunità internazionale ha il diritto e l'obbligo di "disarmare l'aggressore". Se tale decisione non può essere evitata, va sostenuta solo per difendere la popolazione civile inerme della Bosnia dall'aggressione e dalla barbarie che stanno distruggendo i fondamenti della stessa società e minacciano continuamente popolazioni indifese. Il disprezzo più spietato per i diritti umani fondamentali e per le leggi della guerra, se non viene affrontato, minaccia di mettere in pericolo la legittimità delle norme e istituzioni internazionali.

• **USA: massiccia iscrizione di anziani e disabili immigrati nelle liste di assistenza pubblica**. Migliaia di immigrati, con l'aiuto di interpreti e nonostante le promesse di non usufruire dei servizi pubblici, hanno fatto domanda di assistenza. "Ancora prima di approdare negli USA, la sanno lunga su come avvantaggiarsi dei servizi sociali" ha detto John Clark, un impiegato dei servizi sociali della città di New York. Nel 1992 gli emigranti che chiedevano di avvalersi dell'assistenza costituivano l'11% (601.430) del totale degli iscritti, mentre 10 anni prima erano solo il 3,3% (127.900). Questo rapido aumento è dovuto soprattutto all'opera di volontari e di gruppi impegnati nell'assistenza ai nuovi arrivati. La media dell'erogazione mensile è di 316 $. Questo fatto ha dato adito a non poche rimostranze: "Il cittadino comune si deve addossare spese che in realtà dovrebbero essere a carico degli sponsors", ha affermato Jim Dorcy, un impegato che da trent'anni opera nel Servizio per la Naturalizzazione degli immigrati. D'altra parte, secondo Rebecca Chiao, avvocato del centro legale per gli immigrati a Los Angeles, i figli degli immigrati pagano le tasse come tutti gli altri americani: "Loro sono qui da tanti anni e come cittadini versano i loro contributi al sistema. Come possiamo dire che i loro genitori o familiari non hanno diritto ad usufruire dei benefici sociali?".

Italia Emigrazione

• **Scuola italiana all'estero**. Sentita protesta per i pesanti e continui ritardi nel versamento dei contributi governativi e del Fondo Sociale Europeo, che hanno creato serie difficoltà economiche al Coasit di Londra. Il presidente dell'Associazione Genitori Scuola Italiana in Gran Bretagna, Guernieri, ha accusato di "grave negligenza professionale e di mancato patriottismo tutti i Consoli italiani". Preoccupazione e protesta anche da parte di Angelo Luongo (UIL Scuola Estero), per il quale se non interverrà presto una riforma organica delle scuole italiane all'estero, gestite dal MAE senza alcun coordinamento con il Ministero Pubblica Istruzione, queste istituzioni non saranno in grado di garantire l'aggiornamento dei programmi didattici e l'applicazione della normativa per ciò che concerne orario dei docenti e numero di alunni per classe. In collaborazione con altre organizzazioni, ha avviato un'indagine in Germania per accertare se la chiusura annunciata di più di mille corsi di italiano per il prossimo anno scolastico impedirà agli emigrati ed alle loro famiglie di usufruire delle iniziative linguistiche previste dalla legge. Sull'argomento e specificamente in relazione alla formazione professionale, si è espressa anche la CGIL/Germania, recriminando sul fatto che molti italiani ivi residenti non potranno frequentare quest'anno i corsi perché gli enti che gestiscono tale servizio, per conto del Ministero del Lavoro, non sanno ancora quali corsi abbiano ricevuto l'approvazione da parte delle autorità competenti. Mentre si avverte la necessità di sensibilizzare la comunità italiana in Germania sull'importanza di un titolo di studio e della conoscenza delle lingue, per qualificare i lavoratori italiani ed i giovani che non di rado denunciano disastrose situazioni scolastiche e difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, la previsioni sul futuro dei corsi di formazione sono preoccupanti. Conseguenze pesanti potrebbero toccare non solo gli enti che hanno anticipato somme, ma soprattutto i corsisti che hanno speso tempo ed afforntato notevoli sacrifici.

• **Voto all'estero**. Il sistema di voto per corrispondenza e la creazione di un collegio elettorale estero per l'elezione di 20 deputati e 10 senatori sono i due

elementi che caratterizzano il testo-base adottattato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. Un testo al quale un comitato ristretto, costituito il 3 febbraio scorso, ha lavorato per tre mesi al fine di recepire e coordinare le opzioni contenute nelle nove precedenti proposte di legge, alle quali va aggiunto lo schema elaborato dal Governo e trasmesso il 7 aprile scorso. Si preannunciano, comunque, emendamenti da parte delle forze politiche e del Governo. Proprio ambienti dell'esecutivo danno per scontata la presentazione di un emendamento all'art.12 che consente anche il voto in consolato. Il Ministero degli Esteri vorrebbe che fosse chiaro che tale possibilità è riferita unicamente agli elettori che non avessero ricevuto il documento per votare. Il PDS si è astenuto sul testo unificato per considerazioni di ordine costituzionale. L'unica via perseguibile, secondo l'on. Recchia del PDS, è quella di una modifica costituzionale poiché è essenziale "attribuire agli italiani residenti all'estero la possibilità di contribuire all'elezione delle assemblee legislative con propri rappresentanti". "Occorre considerare l'esito del referendum del 18 aprile scorso, con cui gli italiani si sono pronunciati per un sistema uninominale maggioritario. Sistema che presuppone un rapporto ravvicinato con la determinazione della rappresentanza". Tuttavia, il PDS ha assunto una posizione di astensione, anche per non essere accusato di voler rallentare il cammino parlamentare della legge sul voto all'estero. Sono previbili comunque contestazioni per la ripartizione dei venti deputati. Infatti mentre per l'Europa la proposta è di assegnre 11 deputati (4 per la sola Germania), per l'America Latina ne sono previsti solo 5 (appena 3 per Argentina e Uruguay). È evidente che nell'effettuare la ripartizione si sono considerati i risultati provvisori dell'anagrafe degli italiani all'estero. Una distribuzione, questa, che non considera la reale consistenza delle comunità italiane nelle varie realtà geografiche.

• **Puglia: la Chiesa e l'emigrazione**. Sono 292.000 gli emigrati pugliesi con passaporto italiano: 70.874 vivono in Germania, 65.000 in Argentina, 45.000 in Svizzera. Quasi tre milioni sono invece gli "oriundi", gli emigrati di origine pugliese: un'altra Puglia fuori dalla Puglia. Solo 7 i sacerdoti pugliesi impegnati pastoralmente in emigrazione. Sono questi alcuni dati forniti al Primo Convegno ecclesiale regionale, dove è stato data particolare attenzione al grado di integrazione nelle comunità ecclesiali di accoglienza, al ruolo delle missioni cattoliche italiane ed ai più urgenti problemi pastorali. Per la Chiesa l'emigrazione italiana non è un capitolo chiuso, non è un problema risolto, e pertanto deve occupare ancora un posto privilegiato nell'impegno ecclesiale.

• **"La vostra professione** ha come finalità naturale ed ovvia quella di allietare la festa della gente, di offrire sollievo nel giorno del riposo e spesso di arricchire di sana allegria le solennità ricorrenti nel calendario religioso. Dietro questo così nobile intento, tuttavia, c'è la vostra fatica con i problemi comuni alla vita di tutti, ma con qualche diverstià che talvolta complica il vostro cammino". È un passo del saluto che Giovanni Paolo II ha rivolto ai partecipanti del Convegno nazionale per la pastorale dei Circhi e dei Luna Park, i cui atti sono stati ora pubblicati in un volume che si apre con la presentazione di Mons. D. Tettamanzi, Segretario generale Conferenza Episcopale Italiana. Soltanto in Italia si calcola siano oltre 70.000 le persone appartenenti a questo specifico settore della mobilità.

Italia Immigrazione

• **Extracomunitari a Latina**. Gli immigrati residenti nella provincia di Latina sono per il 92% extracomunitari e di questi molti provengono dal Nord-Africa, sopratutto dalla Tunisia, sono di religione musulmana, molto giovani e prevalentemente di sesso maschile. Sono queste alcune caratteristiche rilevate da una recente ricerca di Giovanni Demuro, realizzata a partire dalle iscrizioni nelle liste di collocamento e dall'avviamento al lavoro. Per quanto riguarda l'occupazione, molti risultano lavorare nel settore dell'agricoltura e del commercio, circa la metà è occupata saltuariamente e lavora più di 8 ore al giorno svolgendo lavori pesanti. Per ciò che riguarda l'occupazione e l'alloggio prevale una situazione di precarietà. Relativamente alle difficoltà incontrate per l'inserimento sociale nella comunità in cui abitano, gli immigrati le attribuiscono alla "diversità etnica e culturale", alla "paura" e alla "diffidenza" della popolazione. Le donne, a causa della religione musulmana non emigrano per lavorare, ma piuttosto per ricongiungersi con i familiari, ma ciò non accade frequentemente sia per le situazioni precarie dei lavoratori immigrati, sia perché in genere la venuta in Italia è programmata come limitata nel tempo, finalizzata a guadagnare del denaro per poi tornare al Paese.

• **Immigrati in Sicilia: una situazione drammatica**. P. Baldassarre Meli, delegato della Conferenza Episcopale Siciliana per l'immigrazione, in un recente convegno regionale si è soffermato sulla situazione della città di Palermo, ove i dati ufficiali parlano di 30.000 immigrati registrati. Nessuno conosce il numero degli irregolari, che deve essere ben più alto se si pensa che dei 140 ospiti del "Centro di accoglienza S.Chiara" di cui Meli è direttore, ben il 95% sono clandestini. Le uniche realtà che operano a Palermo impegnate con gli immigrati sono per lo più ecclesiali.

• **Tolleranza: indagine degli alunni di scuole medie**. Scarsa propensione all'accettazione degli extracomunitari; resistenze specie da parte delle generazioni più anziane. Sono alcuni dei dati emersi da un'indagine compiuta dagli alunni delle terze classi della scuola media di Monteriggioni e Castellina in Chianti, in provincia di Siena. La ricerca si caratterizza per il fatto che a concepirla e a condurla operativamente sul campo sono stati gli studenti delle scuole medie. Il campione testato è di 650 persone, dai 14 anni in su. il sondaggio rivela ancora una volta che dietro la civiltà di facciata si annidano spesso pregiudizio e disinformazione. Alla domanda "Ritenete utile che una parte degli extracomunitari possa stabilirsi definitivamente in Italia?", il 37% risponde favorevolmente, ma con una riserva:"solo in minima parte, cioè quote molto basse".

• **Avviamento al lavoro di detenuti extracomunitari**. Nella circolare 27/93 del 15 marzo il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha comunicato le procedure da seguire nell'avviamento al lavoro dei cittadini extracomunitari detenuti ed internati, assegnati al lavoro all'esterno dell'Istituto penitenziario, semiliberi, affidati al servizio sociale, in libertà condizionale, in libertà vigilata. Si prevede che "gli Uffici provinciali del lavoro... rilasceranno un apposito atto di avviamento al lavoro presso il datore di lavoro indicato nel provvedimento... prescindendo dalla iscrizione nelle liste di collocamento, dal possesso del permesso di soggiorno e dall'accertamento di indisponibilità". Questo documento non costituirà "titolo valido per la iscrizione nelle liste di collocamento alla cessazione del rapporto di lavoro per il quale è stato concesso". Analoga procedura è prevista per i minori extracomunitari, privi di permesso di soggiorno, per i quali è previsto l'avviamento al lavoro.

• **Traffico illecito di manodopera vietnamita**. In una lettera dello stesso Ministero del Lavoro, del 23 marzo 1993, si rende noto che è stata richiesta l'adozione di adeguate iniziative per contrastare un "particolare fenomeno di traffico illegale di manodopera extracomunitaria". Si tratta in particolare "dell'esistenza di una organizzazione che favorirebbe, eludendo le disposizioni vigenti, l'ingresso ed il soggiorno in Italia di cittadini vietnamiti per motivi di lavoro probabilmente nel settore dei servizi domestici".

Ricongiungimenti familiari. Alla fine di febbraio del corrente anno la situazione dei ricongiungimenti familiari, previsti dall'art.4 della legge 943/86 era la seguente:

A) Richieste presentate alle autorità di P.S.		
Anno 1992	10.983	
dal 1/1 al 28/2 1993	2.384	
totale		13.367
B) Pareri espressi dal Ministero dell'Interno		
Anno 1992	9.607	
dal 1/1 al 28/2 1993	1.422	
Totale		11.029
C) Richieste in istruttoria (A – B)		2.338

D) Visti di ingresso rilasciati dal Ministero affari Esteri

	1992	1/1-28/2 1993	Totale progressivo
genitori	48	4	52
coniugi	3.567	519	4.086
figli -14 anni	2.338	359	2.697
figli +14 anni	565	101	666
Totale	6.518	983	7.501

Fonte: Ministero del Lavoro

LA COMUNITÀ ITALIANA IN GERMANIA

Il testo che pubblichiamo costituisce la Parte terza della relazione che l'autore ha presentato e le cui due parti precedenti dono apparse su DEE di maggio.

Situazione generale

Al 31 dicembre 1991 gli italiani emigrati in Germania erano complessivamente 560.090 e costituivano il 9,5% della popolazione straniera in terra tedesca.

Gli italiani e le loro famiglie, come in genere tutti gli altri gruppi etnici, risentono i contraccolpi della nuova situazione venutasi a creare in Germania dopo l'unificazione, ma sono toccati, in modo specifico, da una serie di paradossi e contraddizioni.

L'immagine attuale dell'emigrato italiano, è quella di un signore ben vestito ma con i piedi scalzi: può accomodarsi a tavola ma è opportuno che non si faccia vedere in salotto.

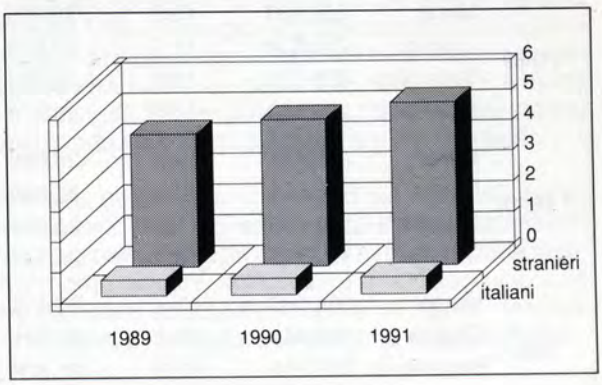
Francoforte, il "cuore finanziario" della Germania, evidenzia forse più che altrove il "buon vestito" che si è fatto l'italiano, la sua crescita sociale e il grado di integrazione nella società che lo ospita: qui gli italiani vestono i panni del tecnico, del commerciante, del professionista, dell'artigiano, del ristoratore, del gelatiere, del pizzaiolo,

Germania: operaia italiana

Popolazione straniera in Germania al 31 dicembre
(valori assoluti e percentuali sulla popolazione straniera)

	1989		1990		1991	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Totale stranieri	4.845.882	100,0	5.342.532	100,0	5.882.267	100,0
Italiani	519.548	10,7	552.440	10,3	560.090	9,5

Fonte: AZR



Italiani nei Länder (stati confederati), 1990

	Germania Federale	Baden-Württemberg	Bayern	Berlin West	Bremen	Hamburg	Hessen	Niedersachsen	Nordrhein-Westfalen	Rheinland-Pfalz	Saarland	Schleswig-Holstein
Totale stranieri	5.241.801	944.236	819.781	312.185	63.283	194.526	604.000	331.565	1.536.295	201.155	56.741	101.034
Italiani	548.331	172.624	77.096	8.276	1.535	7.397	69.536	25.135	140.258	25.635	17.211	3.628

Fonte: Statistisches Bundesamt

senza contare i bancari o i tecnici altamente specializzati. Molti hanno sviluppato in proprio attività tipicamente italiane e terziarie: sono importatori, artigiani, stuccatori, parrucchieri, baristi.

In Germania vi sono circa 12 mila ristoranti e 20 mila pizzerie italiane: in tutto circa 60 mila addetti. La più grossa concentrazione è nell'area industriale della Ruhr, a conferma che in molti casi si tratta di ex operai. Si calcola che il 15% dei locali pubblici siano direttamente gestiti da italiani. Fra di essi si fanno notare le quattromila gelaterie.

I Turchi e altre minoranze etniche hanno rimpiazzato ormai da tempo, nei posti più precari della società tedesca, gli italiani molti dei quali conducono un tenore di vita simile a quello dei nativi.

Eppure ecco il lato paradossale, gli italiani formano la comunità col più alto tasso di disoccupazione (il 16%, contro il 9% dei tedeschi) e col più basso livello di istruzione professionale.

Disoccupazione degli stranieri in Germania, 1989-1991

Anno e fine trimestre		Totale stranieri	% lavoratori stranieri	Italiani
1989	Marzo	256.833	13,6	32.715
	Giugno	219.630	11,5	27.676
	Settembre	209.730	11,2	25.793
	Dicembre	222.553	11,7	28.573
1990	Marzo	216.454	11,6	26.080
	Giugno	193.501	10,4	22.830
	Settembre	187.400	10,0	21.979
	Dicembre	199.325	10,7	24.742
1991	Marzo	208.580	10,7	23.515
	Giugno	198.461	10,2	21.581
	Settembre	206.201	10,6	21.878
	Dicembre	230.665	11,9	26.005

Fonte: Bundesanstalt für Arbeit

La percentuale media di disoccupazione tra gli stranieri è diminuita dal 1990 al 1991. Ma essa rivela valori considerevolmente più alti di quelli dei lavoratori tedeschi. I fattori determinanti di questa situazione si possono individuare nelle difficoltà linguistiche e nella minore qualificazione professionale. A ciò si aggiunge il fatto che i lavoratori stranieri vengono spesso impiegati in settori suscettibili di elevata disoccupazione e che sono soggetti a discriminazioni.

È ovvio che sono anche i più penalizzati nel processo di riconversione industriale. Molti ritornano in Italia, mentre altri tentano il colpo: lavoro nero in Germania o, più spesso e con meno rischi, in Italia e nello stesso tempo (grazie alla protezione delle leggi comunitarie) la riscossione del sussidio di disoccupazione dall'Ufficio del Lavoro tedesco.

Ecco, almeno in parte, spiegata la tendenza al pendolarismo di tanti italiani, così critico quando di mezzo ci sono i ragazzi in età scolare che spesso non riescono nemmeno a concludere il regolare ciclo degli studi. Ed ecco spiegata la preferenza di molti datori di lavoro verso i lavoratori turchi o jugoslavi che, a differenza degli italiani, non godono delle protezioni e dei diritti comunitari.

Dopo la caduta del Muro di Berlino si è aggiunta la concorrenza anche più agguerrita dei tedeschi dell'Est, i quali si sono presentati sul mercato del lavoro con indubbi vantaggi: la giovane età (il 50% è fra i 18 e i 30 anni), il titolo di studio, l'esperienza in diversi settori produttivi e terziari, la disponibilità a lavorare di più, il

Movimenti migratori italiani in Germania 1987-1989

	1987	1988	1989
Entrate	45.023	41.838	40.159
Uscite	39.200	37.150	38.461
Saldo	+5.823	+4.688	+1.698

La popolazione straniera residente va vista come componente integrale della popolazione tedesca. Infatti un quarto vive da più di 20 anni in Germania, il 44% da più di 15, il 60% da più di 10. La durata media del soggiorno dei lavoratori stranieri provenienti dai tradizionali Paesi di immigrazione (Anwerbeländer) è anche maggiore: due terzi dei turchi, 72% degli italiani, 76% degli ex jugoslavi e 87% degli spagnoli vivono da almeno 10 anni in Germania.

Durata del soggiorno degli italiani in Germania nel 1990

	Totale stranieri	Italiani
– 1 anno	322.400	14.200
1-4	879.000	59.000
4-6	355.500	29.400
6-8	226.100	22.800
8-10	293.100	27.800
10-15	865.900	87.600
15-20	1.048.100	101.600
+ 20	1.251.500	206.000

Fonte: Statistisches Bundesamt

desiderio di rivincita e di successo (nove su dieci si dicono sicuri di migliorare notevolmente la propria condizione di vita) e nessun problema di lingua. I tecnici specializzati, laureati, periti, infermieri sono contesi soprattutto nelle piccole e medie imprese, là dove gli italiani si stanno inserendo.

Intanto parecchi italiani rientrano in Italia, magari per tornare in Germania poco dopo: in media ogni anno circa 40 mila persone lasciano la Germania e altrettante vi arrivano, o vi ritornano. Molti di questi falliscono clamorosamente il tentativo di reinserimento: spendono i risparmi accumulati, si arrendono e rifanno le valige.

In questo crogiolo di coordinate sociali, l'italiano in Germania rischia di sentirsi privato della sua identità. Non sa più a che mondo appartiene e dove collocarsi: si sente meridionale nei confronti dei tedeschi, settentrionale nei confronti dei turchi; considerato straniero ad Amburgo, è chiamato "il tedesco" a Catania; viene preferito ai turchi in Germania e ai tunisini in Italia; si sente dimenticato in Germania e sottovalutato in Italia; espulso sbrigativamente dal processo tecnologico in atto in Germania, per mancanza di qualifica profesionale, non riesce a inserirsi nel processo lavorativo in Italia.

I lavoratori italiani occupati nel mese di settembre dell'anno scorso erano 148.800 (con una diminuzione del 35,5% rispetto a cinque anni prima), mentre i disoccupati erano 24.658. In poco più di dieci anni la popolazione attiva si è praticamente dimezzata.

La comunità italiana perde circa 2 mila persone all'anno, tra lavoratori e familiari:
– gli anziani, che a mala pena conoscono la lingua, aspettano la pensione e il rientro definitivo in Italia;
– le persone di mezza età, che non hanno una specializzazione, non servono più;
– i giovani che non hanno imparato un mestiere, non sono richiesti.
La percentuale più alta dei disoccupati si trova tra i 25 e i 40 anni.

Gli italiani rifiutano sempre più i lavori umili; salgono nella scala sociale, influiscono sul costume, ma una parte rischia di entrare nella componente "paria" della società tedesca. Si allarga la forbice tra coloro che stanno bene e coloro che si devono accontentare dei lavori peggiori, non avendo soldi per tornare in Italia né preparazione adeguata per un lavoro più qualificato in Germania.

La disoccupazione crescente sia nel Sud Italia che nel Nord della Germania (in seguito alle ristrutturazioni in atto e la conseguente ulteriore disoccupazione della manodopera generica) crea la figura, sempre più diffusa del "lavoratore precario in emigrazione", che accetta di rimanere per non essere estromesso dalla rete di garanzie sociali esistenti in Germania, avendo ormai perso la possibilità di reale inserimento produttivo in Italia. Questa emigrazione non può continuare ad essere assistita: dev'essere messa in condizione di avere nuove possibilità professionali e occupazionali.

Prima di trattare alcuni problemi aperti nella comunità italiana, accenniamo brevemente a tre categorie di persone che si ritrovano in particolari situazioni di disagio.

a. **L'anziano**, che in Germania ha conosciuto solo la vita di fabbrica, si trova confrontato, al momento del pensionamento, con la necessità di optare o per la separazione dalla famiglia (nel caso di rientro in Italia).o per una vera e propria morte sociale (nel momento in cui decidesse di rimanere in Germania). Non sono state finora approntate esperienze significative di animazione sociale degli anziani. Le associazioni, gli enti e le stesse strutture pubbliche hanno di fronte un terreno di presenza e di iniziativa tutto da scoprire.

b. **La donna** emigrata, che spesso ha avuto esperienza di fabbrica senza un retroterra sociale e culturale che ve l'abbia introdotta, si trova confrontata con la ricerca di una sua nuova identità che integri la tradizione di origine con il ruolo nella società in cui vive. Questo aiuto non può certo trovarlo nei movimenti di emancipazione della donna che essa stessa peraltro per prima rifiuta.

c. Infine **il giovane** emigrato: la quota di disoccupazione tra i giovani italiani (il 16,5%) è la più alta in tutta la Germania. L'88,8% dei giovani disoccupati italiani è privo di qualifica professionale; il 32,5% è senza lavoro da più di dodici mesi; il 25% ha meno di 25 anni, il 55,6% meno di 35. Solo il 33,5% dei giovani tra i 15 e i 18 anni stanno frequentando corsi di qualificazione professionale.

Questi dati, emersi a un Convegno del Caritasverband, ci confermano che i giovani emigrati sono doppiamente penalizzati nell'attuale processo di ristrutturazione industriale: come giovani, sottoposti a una disoccupazione che è diventata strutturale; e come immigrati, destinati ad una fascia di occupazione precaria e dequalificata.

Rimesse degli italiani nella RFT, 1980-90 (in milioni di DM)

Anni	Totale stranieri	Rimesse italiani
1980	8.050	1.350
1981	8.250	1.300
1982	8.250	1.400
1983	8.300	1.500
1984	9.000	1.600
1985	7.950	1.500
1986	7.450	1.350
1987	7.300	1.350
1988	7.300	1.250
1989	7.500	1.350
1990	7.450	1.350

Fonte: Deutsche Bundesbank

Foto della pagina a fianco:
«Non riesco a rispondere così in fretta, in tedesco.
Sono per questo più stupido?»
Che fare?

L'emergenza mafia in Germania

I mass media ne parlano sempre più spesso: l'emergenza mafia si fa sempre più preoccupante non solo in Italia. Le vittime dei ricatti mafiosi aumentano anche in Germania e l'esperto della Criminalpol di Francoforte, Peter Walter, presume che l'80% degli esercizi commerciali degli italiani nella Main-Metropole siano costretti a pagare tangenti, mentre a Monaco si sa con certezza che la maggior parte dei ristoranti italiani paga il pizzo.

La conferma viene da un rapporto del Bka (Bundeskriminalamt) redatto nel settembre dell'anno scorso: trecento pagine che disegnano l'organigramma della struttura mafiosa in Germania e delle "consociate" camorra, 'ndrangheta, "sacra corona unita". Un elenco puntiglioso con 700 nomi di possibili affiliati alle cosche dell'Agrigentino, ai clan napoletani, calabresi, pugliesi.

Il potere mafioso passa tra le pizzerie lungo il Reno e il Neckar, gestisce il traffico di cocaina proveniente dalla Bolivia, dal Perù, dalla Colombia, ricicla miliardi di lire del narcotraffico convertendoli in marchi (qualcuno azzarda l'ipotesi che questo potrebbe aver contribuito al disastroso crollo della lira rispetto alla valuta tedesca), fornisce assistenza ai nuovi immigrati (ai quali poi chiede la tangente per la "protezione" e la totale disponibilità per le esigenze delle "famiglie"), protegge i latitanti.

Il comun denominatore per le associazioni criminali italiane in Germania è il traffico di stupefacenti diretto dalla mafia ed equamente diviso tra camorra, "sacra corona unita" e 'ndrangheta (quest'ultima specializzata anche in auto rubate).

Ma il vero business è il riciclaggio e la falsificazione del denaro con il quale tentare l'assalto agli affari legali. Il procuratore di Stoccarda, Helmut Krombacher, ha calcolato che solo nella Svevia gli affiliati alla 'ndrangheta hanno "lavato" e reinvestito oltre dieci milioni di marchi in immobili ed aziende.

Dopo la riunificazione della Germania, anche nella ex DDR la "piovra" sembra aver allungato i suoi tentacoli, ramificandosi in società finanziarie costituitesi di recente con capitali di dubbia provenienza in grado di muoversi da Berlino fino all'ex Unione Sovietica, altro territorio di conquista per la "mafia spa" (cfr. Der Spiegel, n. 35, 24 agosto 1992).

Il problema scolastico

Da un recente seminario organizzato a Bonn dall'Ambascita d'Italia (5-6 dicembre 1992) ricaviamo alcuni dati riguardanti la frequenza scolastica dei ragazzi italiani in Germania.

Gli alunni che nel 1991 frequentavano la scuola tedesca erano 70.212. Di questi:
29.594 (42,15%) frequentavano la Grundschule,
1.544 (2,20%) la Orientierungsstufe,
20.514 (29,22%) la Hauptschule,
6.134 (8,73%) la Realschule,
4.034 (5,74%) il Gymnasium,
2.581 (3,68%) la Gesamtschule,
5.811 (8,27%) la Sonderschule

Se confrontiamo questi dati con quelli riguardanti gli alunni tedeschi e gli altri stranieri, abbiamo questi risultati:
– gli alunni italiani nella Hauptschule sono il 29,22% del totale degli studenti italiani, contro il 17,82% di tedeschi e il 27,45% degli altri stranieri.
– Nella Realschule sono l'8,73% del totale degli alunni italiani, contro il 14,63% dei tedeschi e il 9,14% degli altri stranieri.
– Nel Gymnasium sono il 5,74% del totale degli alunni italiani, contro il 17,46% degli alunni tedeschi e il 10,49% (4,75% in più) degli altri alunni stranieri.
– Nella Sonderschule sono l'8,27% del totale degli alunni italiani della fascia di età dai 6 ai 15 anni, contro il 4,22% degli alunni tedeschi e il 5,58% degli alunni stranieri.

Al seminario, non sono state fornite le cifre riguardanti l'abbandono scolastico "troppo alto... da far apparire la situazione irrimediabile, irredimibile...". Sono stati riferiti però i risultati di una indagine tra 500 docenti tedeschi sui motivi di tale insuccesso. Essi sono:
– le difficoltà linguistiche (332 risposte),
– la povertà degli stimoli familiari (301),
– le carenze intellettive dell'alunno (130),
– il carattere eccessivamente selettivo della scuola tedesca (82),
– il sovraccarico di lavoro per gli impegni derivanti dalla frequenza dei corsi di lingua e cultura italiana (59),
– disturbi caratteriali (52),
– condizionamenti vari (100).

Da questi risultati si può osservare che:
– sommate insieme, le due principali cause dell'insuccesso scolastico (difficoltà linguistiche e povertà di stimoli familiari) coprono i 2/3 del totale delle risposte.
– Da altri quesiti del questionario si deduce che la percentuale di insuccesso dovuta esclusivamente alla insufficiente conoscenza della lingua tedesca è del 46,27%.

Dalle interviste, è emerso anche che le condizioni che ogni famiglia dovrebbe predisporre per favorire la crescita culturale e il profitto scolastico dei figli sono soprattutto:
– interesse condiviso per la cultura, con la presenza di libri, giornali, riviste;
– apprezzamento per l'attività scolastica e regolari contatti con la scuola e gli insegnanti;

»So schnell kann ich in deutsche
Sprache nicht antworten.
Bin ich deshalb dümmer ...?«
Was soll man tun?

– ambiente sereno, non conflittuale in famiglia;
– spazi e tempi adatti allo studio (non confiscati dalla televisione);
– presenza di almeno uno dei genitori, anche parzialmente, durante il giorno.

Queste, invece, le terapie da attuare:
– informazione e formazione delle famiglie;
– acquisizione "naturale", "spontanea" dello strumento linguistico mediante la frequenza dei Kindergarten;
– prevensione (più che recupero) con interventi tempestivi di sostegno nei casi di difficoltà scolastica.

Durante lo stesso seminario, il Primo Consigliere Agostino Chiesa comunicava l'istituzione, presso l'Ambasciata, di un "Osservatorio Permanente" sui problemi scolastici; l'impegno dell'Ambasciata stessa per ridurre a dimensioni "fisiologiche" il fenomeno della Sonderschule; e infine l'avvio di un Piano strordinario pluriennale le cui coordinate dovrebbero essere:
– una prescolarizzazione precoce;
– l'istituzione di corsi di sostegno;
– l'avvio di corsi di recupero finalizzati al rientro nel circuito normale scolastico.

L'associazionismo italiano

A un anno di distanza dall'elezione diretta dei COMITES (Comitati degli Italiani all'Estero) in Germania (26 maggio 1991), il Corriere d'Italia di Francoforte, lo scorso anno, faceva un bilancio di tale esperienza.

Secondo il settimanale italiano, le difficoltà operative dei COMITES in Germania vanno inquadrate nel contesto e in particolare alla scarsa partecipazione alle elezioni della comunità italiana (poco più di 60 mila elettori, pari al 20% degli iscritti).

I limiti di questi organismi sono individuabili nel loro carattere puramente consultivo e nella scarsa volontà partecipativa degli italiani, che determinano le attuali difficoltà operative dei COMITES, aggravate, spesso, dalla litigiosità di tanti Comitati (Stoccarda, Amburgo, Francoforte, Mannheim...) e dall'incapacità di andare oltre il piatto espletamento delle attività di funzionamento (insediamento, cariche interne, bilanci, ecc.) per interventi efficaci in settori particolarmente importanti.

Dal punto di vista operativo, il giornale segnala una doppia camicia di forza in cui i Comites si trovano a lavorare:
– da una parte la propria impotenza derivante dalla impreparazione di troppi membri e dall'isolamento nei confronti della comunità che non riceve informazioni o si mostra del tutto indifferente verso il Comitato;
– dall'altra, i veti dell'Amministrazione consolare, ligia alle interpretazioni restrittive e ostile ai Comitati che desiderano avere una propria personalità, uno stile di lavoro che non sia di sudditanza ma quanto meno di parità nei confronti del Consolato.

Sperequazioni vengono lamentate anche nei finanziamenti per cui vi sono Comites che ricevono contributi decisamente superiori ad altri di circoscrizioni consolari molto più vaste. È necessario perciò introdurre parametri che tangano conto della consistenza numerica della comunità.

Ma dove il fallimento è totale, secondo il giornale, è a livello politico: i Comites hanno perso, per lo più, ogni contatto con la comunità (mancanza di informazione anche agli organi di stampa o ai pochi che desiderano i verbali) e sono incapaci di inserirsi con proprie posizioni e valutazioni nei problemi politici del momento (a carattere locale, regionale o nazionale) che toccano più da vicino la collettività italiana.

Le conclusioni cui arriva il settimanale sono sconsolanti: i Comites risultano, sempre più, terra di nessuno. Ignorati dalla comunità (italiana e tedesca), snobbati dagli organismi pubblici (italiani e tedeschi) sono alla mercé di quei pochi volontari che li compongono. A pochi anni dalla loro costituzione è certamente prematuro pensare che possano essere una forte componente nella coscienza del connazionale o delle istituzioni, un punto di riferimento per tutti i momenti o i problemi della comunità. Però questo obiettivo va tenacemente perseguito se crediamo nella funzione positiva di tali organismi.

"Nei prossimi anni o si registrerà una inversione di tendenza, o si porrà in modo ancora più drammatico l'interrogativo sulla utilità della loro esistenza. Il riconoscimento non pioverà certo dal cielo, ma solo dalla credibilità che gli attuali responsabili dei Comites sapranno guadagnarsi con un impegno serio e intelligente".

Conclusione: movimento o ristagno?

Sull'abbrivio di queste poco incoraggianti costatazioni sull'associazionismo italiano in Germania, vorremmo abbozzare alcune considerazioni circa la situazione della comunità italiana.

Tempo fa, «Quaderno UDEP» di Francoforte costatava amaramente: "In emigrazione non si cresce", argomentando l'affermazione con alcuni dati e annotazioni tuttora validi.

Un primo dato generale è la mancanza di una elaborazione culturale capace di diventare forza di rinnovamento (capace cioè di elaborare risposte aderenti alla realtà e intellegibili dai diretti interessati) e di crescita dell'emigrazione. Per crescita intendiamo una maggiore qualificazione culturale che, in termini concreti, si realizza in una migliore professionalità e in una più vasta parteci-

pazione all'impegno per la propria promozione culturale, sociale, politica e religiosa.

Mancano gli animatori. Esiste a tutti i livelli una scarsità preoccupante di *leaders*, ed è questo un vuoto frenante che pesa da sempre sull'emigrazione. Dopo le ventate di partecipazionismo a volte camuffato, la figura dell'animatore è riemersa come funzione insostituibile per una reale crescita dei gruppi, comunità, associazioni: lo è tanto più là dove il *leader* è chiamato ad aiutare le persone ad assumersi responsabilità partecipative.

Se alla mancanza di *leaders* preparati fa riscontro la pretesa di una gestione politica di alcuni problemi dell'emigrazione, senza una elaborazione di base, si può capire come certi organismi (che l'emigrazione si è pur data) non riescano a decollare.

La difficoltà ad andare d'accordo su un minimo di denominatori comuni, tra diverse rappresentanze dell'emigrazione, è un sintomo preoccupante del vuoto oggi riscontrabile nella comunità italiana in Germania.

Questo vuoto può essere riempito solo attraverso una "politica culturale" dei partiti e delle associazioni che punti alla preparazione di persone qualificate, almeno nella conduzione dei gruppi, con la preoccupazione, se possibile, di non fissarsi esclusivamente sugli interessi di gruppo o di parte, ma di guardare al bene complessivo dell'emigrazione.

Gestioni feudatarie. Alla mancanza di leaders preparati fa riscontro, a livello periferico, una gestione "casalinga" di associazioni e di gruppi, con presidenti inamovibili, mentre i soci, molto spesso, non sanno neppure la collocazione politica dell'organizzazione cui appartengono. Per non dire di gruppi che si radunano una volta all'anno per l'assemblea, dove l'occhio è attento quasi solo al bilancio, senza proposte culturali o di formazione.

Non mancano certo persone singole, animatori sociali e politici, che si pongono sinceramente a servizio di una crescita, umana e sociale, dell'emigrazione. Ma è proprio qui che si verifica un'altra grande lacuna: questa parte sana, questo tessuto portante, continua a cozzare contro ostacoli sproporzionati da superare, contro carenze organizzative enormi e soprattutto contro una mancanza di proposte che alimentino, idealmente e culturalmente, il loro impegno di servizio. E così molti si scoraggiano o sono nella tentazione di ritirarsi nel loro guscio.

Certamente, esistono alcune difficoltà oggettive legate alla mancanza di varietà in emigrazione, nel senso che il gruppo sociale ha connotazioni abbastanza uniformi rispetto alla pluralità di stimoli, preparazione, interessi che si possono trovare in una società pluralistica.

Sarebbe però come arrendersi alla rassegnazione usare questo argomento per chiudere il discorso. In emigrazione esistono molte persone ricche di intelligenza e di coraggio, molti giovani che portano esperienze creative dall'Italia. Bisogna avere fiducia e bisogna fare delle proposte.

Ma chi prende l'iniziativa? Non è forse prioritario l'impegno per una formazione permanente anziché la gestione, spesso velleitaria, della politica dell'emigrazione? La sterilità di quest'ultima non dipende forse dal fatto che manca il consenso esplicito della base degli emigrati? Tuttavia, senza i *leaders* e senza una formazione adeguata, le comunità non si muovono.

Ma c'è di più. La mancanza di una crescita dalla base rende la vita più facile a persone che, avendo qualche responsabilità, gestiscono l'emigrazione con mentalità paternalistica e considerano il proprio spazio di azione come un "ranch", escludendo senza scrupoli ogni "intrusione" di altre energie, stimoli o proposte. Tali piccoli "feudatari" sono, di fatto, la minaccia più sottile e più grave che pesa sull'emigrazione, perché aprono e chiudono il cerchio dell'immobilismo.

Carenze di rapporti col mondo tedesco. Il contatto col mondo tedesco a livello politico è caratterizzato dal fatto di un mancato riconoscimento degli organismi dell'emigrazione sia per la loro debolezza intrinseca, sia perché da parte tedesca è una comoda giustificazione invocare rappresentanze unitarie di tutti i gruppi stranieri quando sono, di fatto, ancora estranei gli uni agli altri.

A livello periferico il contatto emigrazione-società tedesca è tenuto da persone spesso non rappresentative (perché non elette dalla base) sufficientemente integrate nell'ambiente tedesco, le quali, il più delle volte involontariamente, fanno da alibi alla buona coscienza dei tedeschi verso gli stranieri.

Certo la preparazione dei leaders, lo sforzo formativo degli adulti, l'animazione culturale dei gruppi non può prescindere da una attenzione costante a questo versante. Non è pensabile, infatti, una crescita "autonoma" dell'emigrazione in una condizione di ghetto. E il ponte col mondo tedesco sarebbe più facile se la preparazione degli animatori, sociali, politici, pastorali, culturali, tenesse chiaramente presente la necessità di un collegamento con la realtà del mondo tedesco: società civile, chiese, sindacato.

Trent'anni di emigrazione in Germania e i più grossi problemi sono rimasti irrisolti: è una costatazione carica di conseguenze, soprattutto per chi ha compiti di animazione per una crescita qualitativa dell'emigrazione stessa.

Angelo Negrini

GERMANIA
PROFUGHI E DIRITTO D'ASILO

Bonn chiude i confini. Questo in sintesi il messaggio comune trasmesso dai mass media dopo la votazione sul diritto d'asilo. A conclusione di un lungo, travaglio e contrastato dibattito politico e sociale, in una città praticamente bloccata da migliaia di dimostranti, il Bundestag ha approvato, il 26 maggio, con la richiesta maggioranza di due terzi, gli emendamenti all'art. 16 della Costituzione che limitano il diritto d'asilo: 521 deputati a favore, 132 contrari, 1 astenuto. Deputati della coalizione governativa, ma anche dei maggiori partiti di opposizione, hanno sottolineato la necessità di modificare le norme sul diritto d'asilo per tenere sotto controllo il massiccio flusso di immigrati. Per gli stranieri effettivamente vittime di persecuzioni politiche, il diritto d'asilo dovrebbe rimanere pienamente in vigore: il condizionale è d'obbligo, vista la discrezionalità che le nuove disposizioni prevedono. Infatti la nuova redazione aggiunge all'art. 16 un emendamento che stabilisce che non si possa concedere asilo a chi proviene da Paesi ritenuti "non persecutori" o a chi per arrivare in Germania abbia attraversato Paesi che garantiscono il rispetto dei diritti fondamentali. Inoltre il sussidio concesso ai rifugiati verrà ridotto del 25%: attualmente ammontava a 350 marchi al mese, più il vitto e l'alloggio per le famiglie fino a quattro persone.

Pubblichiamo di seguito la **Dichiarazione comune della Conferenza episcopale tedesca e del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania**. Per quanto superata dagli avvenimenti politico legislativi di cui sopra, il documento offre spunti di riflessione e programmatici sempre attuali e utili per il proseguo di un confronto sociale e culturale spesso drammatico, che coinvolge la Germania e la stessa Europa, come attestano gli episodi violenti e tragici di questi tempi.

I. Negli ultimi anni, le chiese si sono ripetutamente impegnate a difesa dei perseguitati politici e per l'aiuto ai profughi. La chiesa evangelica e quella cattolica, congiuntamente, si rivolgono oggi a coloro che ricoprono una responsabilità politica nella Federazione, nelle regioni e nelle comunità, con un urgente appello, affinché si dia corso a una politica di sostegno ai profughi e a quanti chiedono asilo politico, una politica appunto che tuteli e assicuri il diritto fondamentale all'asilo per i perseguitati politici e che, nello stesso tempo, sia in grado di regolare e contenere nella misura necessaria il flusso di immigrati. In considerazione dei gravi disagi collegati a questa situazione, le chiese ritengono che non siano possibili risposte semplificate, o soluzioni nette ed esaustive. Pensiamo che la nostra azione debba, nella tensione fra ciò che è eticamente doveroso e ciò che è possibile concretamente, non cessare di assumere come tratto orientativo la dignità umana di ciascuna persona. Parlamenti e governi debbono ora impiegare le proprie energie per fare di comune accordo i prossimi possibili passi.

Sono ancora assai vivi, fra la gente, i sentimenti di cortesia verso gli stranieri e la disponibilità a dare loro un aiuto. Noi desideriamo ringraziare le molte persone che, giorno dopo giorno, svolgono un effettivo lavoro nelle situazioni di maggiore disagio, fornendo un esempio per gli altri. Malgrado tutti i nostri problemi, non possiamo né dimenticare, né tenere in poco conto, la grande disponibilità a venire incontro e ad aiutare, che molti hanno dimostrato. Tuttavia, è un fatto che le tensioni causate dal grande flusso di stranieri si fanno sentire sempre più nelle nostre comunità. I problemi sociali ed economici derivati dall'unificazione delle due Germanie mettono gli uomini dell'est nel nostro paese in situazioni particolarmente difficili. Aumenta l'insicurezza. Ed è questo l'*humus* su cui crescono l'aggressione e la protesta, e spesso gli stranieri finiscono per essere i capri espiatori di tale situazione. E si capisce come possa covare anche una tacita simpatia per gli autori delle violenze. Questi atti di violenza compiuti ai danni degli stranieri, come pure le aggressioni sui luoghi che ricordano l'olocausto ebraico, sono per il nostro paese una vergogna. Lo stato deve opporsi alla violenza con tutti i mezzi di cui dispone uno stato di diritto. Noi tutti abbiamo la responsabilità di impedire la violenza, di difendere il diritto e di ristabilire la pace interna. Ma perché ciò sia possibile, bisogna che la gente abbia la certezza che la politica - concentrandosi su ciò che è oggi possibile - sappia far suo l'impegno ad assicurare il diritto d'asilo per i perseguitati politici, senza per questo dover accettare rassegnata la sempre crescente immigrazione. Il fatto che i partiti nel frattempo abbiano portato avanti il loro processo di chiarificazione interna, e abbiano trovato momentaneamente una soluzione, ci consente di nutrire la speranza che ora vengano adottate anche le decisioni più opportune, e si concluda finalmente questa tormentata discussione sul diritto d'asilo.

II. La Bibbia testimonia l'inviolabile dignità di ogni singolo uomo, a prescindere dalla sua appartenenza a un popolo, a una cultura o a una religione particolare. Essa racconta molte storie di persone che sono in fuga e sono senza una patria. L'esilio dalla patria è stato sempre la sorte di Israele. Persecuzione ed espulsione hanno segnato fino a oggi il destino di molti uomini. Per questo motivo, preoccuparsi per gli stranieri e dar loro accoglienza è e resta espressione e precetto della nostra fede cristiana. "Ero forestiero e mi avete ospitato", dice Gesù Cristo.

L'accoglienza dei profughi è nello stesso tempo un compito altamente morale, senza la cui assunzione una comunità perde le basi stesse della propria umana convivenza.

Questo impegno trova tra l'altro la sua eco giuridica negli accordi di diritto internazionale della Convenzione di Ginevra sui rifugiati, e nella Convenzione europea sui diritti umani, che il nostro paese ha fatto propri. Esso trova tuttavia la sua maggiore epressione nella Costitu-

zione. Il fondamentale diritto d'asilo, che è fissato nella Costituzione, garantisce ai perseguitati politici un diritto individuale all'asilo. Questa formulazione del diritto d'asilo è stata forgiata dalle esperienze della nostra storia, nel periodo del nazionalsocialismo, ed è a sua volta un contributo allo sviluppo ulteriore dei diritti dell'uomo. Si tratta di un diritto che, nel suo intrinseco valore, non può venire compromesso o addirittura abbandonato; d'altro canto non si può ricorrere ad esso per giustificare un'immigrazione generalizzata.

III. Per appianare l'attuale situazione e per consentire possibilità operative nuove, i seguenti passi sono ritenuti necessari:

1. occorre limitare il diritto d'asilo per coloro il cui status di profughi o di immigrati non giustifica il pieno diritto d'asilo, e ciò attraverso
– uno statuto temporaneo per profughi di conflitti civili o di guerre, con una regolamentazione chiara delle condizioni giuridiche e sociali della loro accoglienza;
– uno statuto giuridico certo per gli stranieri un tempo occupati nella ex RDT, e che erano regolamentati da accordi governativi;
– la creazione effettiva di opportunità limitate di quote di immigrazione, e ciò non soltanto per quei lavoratori più qualificati di cui si abbia bisogno.

2. Per consentire un rapido disbrigo delle nuove richieste d'asilo, è necessaria una magnanima regolazione dei casi pregressi.

3. Per contrastare qualunque richiesta d'asilo che venga fatta arbitrariamente, la legge federale sull'assistenza sociale offre già ora l'opportunità ai richiedenti di ricevere assistenza sociale essenzialmente nella forma di prestazioni in natura. Ciò servirebbe anche a limitare le attività illegali di quelle organizzazioni che sono coinvolte nel racket dell'immigrazione.

4. Compito della Federazione e delle regioni resta quello di creare le condizioni oggettive, organizzative e personali per accelerare le pratiche relative al diritto d'asilo in maniera esemplare dal punto di vista dello stato di diritto. Potrebbe venir redatta una lista di paesi in cui non sussiste persecuzione politica, e che eventualmente potrebbero dare un contributo per abbreviare le pratiche concernenti il diritto d'asilo; ma, in base al diritto internazionale, si tratterebbe comunque di una congettura, che è in sé confutabile. Ne consegue che, a causa di questa congettura, permane per singoli casi la preoccupazione che un'effettiva persecuzione politica non venga riconosciuta, e che al richiedente venga negato il necessario aiuto.

5. Se non può essere evitata l'espulsione di persone, il cui diritto d'asilo non viene riconosciuto, in nessun caso si può, in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati,

espellere delle persone in quei paesi in cui vi sia minaccia per l'incolumità fisica, per la libertà o per la vita.

Un decreto di espulsione può essere contrastato anche da pressanti ragioni umanitarie.
6. Le precisazioni concernenti l'articolo 16 della Costituzione, che sono state prese in considerazione, hanno come finalità di realizzare una politica concordata in ambito europeo, pur conservando il contenuto di fondo di tale articolo. Perché ciò sia possible, è essenziale che si giunga a un'interpretazione univoca del concetto di profugo, così come è stato espresso dalla Convenzione di Ginevra, e a procedimenti comparabili.

IV. I profughi e gli immigrati che giungono nel nostro paese sono una piccola parte di un movimento migratorio che ha proporzioni planetarie. Sempre più persone vengono spogliate dei fondamenti sociali e naturali della loro esistenza, e cercano di fuggire dall'indigenza e dalla povertà che affligge i loro paesi. Questo non può non riguardare anche noi. Pertanto, il modo in cui noi sapremo accogliere o meno i profughi, e quanti sperano in un asilo politico, sarà motivo di insegnamento e costituirà un banco di prova, per sapere se possiamo presentarci come una società aperta, socialmente disponibile e democratica, e capace di offrire risposte per la rimozione delle cause che spingono milioni di persone a fuggire dal loro paese; cause che sono spesso occulte e assai più vaste di quanto non appaia a prima vista.

L'approccio sul tema dei profughi, che fu fatto nel 1990 dal governo federale, implica un'importante assunzione di compiti, per contrastare le cause dell'emigrazione, che deve essere approfondita e concretizzata. Il compito che ci si pone è talmente vasto, che potrebbe indurci allo scoraggiamento. È possibile venirne a capo solo

nell'arco di un tempo assai lungo, i cui primi passi tuttavia devono essere fatti adesso.

Quasi tre quarti di tutti i profughi giungono attualmente da quattro paesi, che si trovano a sud-est della Germania. Noi dovremmo fare tutto quanto sta in noi, agendo con coerenza sia in ambito politico, sia nel settore dell'economia, perché un così alto numero di uomini di quest'area non sia costretto ad abbandonare il proprio paese.

La disponibilità messa in atto da persone singole, comunità parrocchiali e istituzioni, per accogliere i profughi della ex Jugoslavia, mostra di quante energie possiamo ancora disporre per far fronte alla difficile situazione. Questa disponibilità, questa accettazione, così necessarie alla civile convivenza con gli stranieri, possono certamente essere accresciute, attraverso una chiarificazione mirata e diversificata dei problemi che effettivamente sorgono quando si accolgono molti di quei profughi, e delle varie e molteplici motivazioni che sono all'origine dell'abbandono della propria patria e della forzata immigrazione. È importante che tutti coloro che sono coinvolti nel lavoro con i profughi e i richiedenti l'asilo politico, comunichino, parlino e agiscano programmaticamente tra di loro.

Se noi, oltre a farci carico delle esigenze che derivano dai nostri problemi europei più prossimi, non vogliamo dimenticare o trascurare gli ancora più gravosi problemi che assillano le popolazioni dell'emisfero meridionale del nostro pianeta, allora dobbiamo essere coscienti che ciascuno e ciascuna di noi, lo stato e la società dovranno complessivamente fare di più, dovranno cambiare radicalmente il loro modo di pensare, e si troveranno a sostenere notevoli sforzi. In quanto chiese vogliamo dare il nostro contributo, affinché i grandi compiti di pacificazione del mondo, per creare un clima e condizioni di maggiore giustizia economica, e per conservare la vita che è la creazione di Dio, vengano riconosciuti e poi accolti, e che questo avvenga in un processo ampio, democraticamente, con la prassi del dialogo.

Bonn-Hannover, 26 novembre 1992.

Karl Lehman
vescovo, Presidente della Conferenza episcopale tedesca

Klaus Engelhardt
vescovo, Presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania

(da «Il regno-documenti», 5, 1993)

UDEP (Ufficio Documentazione e Pastorale delle MCI in Germania e Scandinavia-Francoforte, Germania), **ISS** (Istituto Storico Scalabriniano - Roma-Piacenza, Italia), *Werthmann, Bonomelli e l'assistenza religiosa alla prima emigrazione italiana in Germania.*

Vol. 1. Introduzione e lettura storico-analitica dei Documenti d'Archivio del Deutscher Caritasverband di Freiburg i. Br. (1889-1914), gennaio 1992. 130 p.
Vol. 2. Presentazione analitica dei Documenti d'Archivio del Deutscher Caritasverband di Freiburg i. Br. Parte Prima, "Lorenzo Werthmann", di Wilhelm Liese, marzo 1992. 23 p.
Vol. 3. Presentazione analitica dei Documenti d'Archivio del Deutscher Caritasverband di Freiburg i. Br. Parte Seconda, "Rapporti con le Curie Vescovili", maggio 1992. 81 p.
Vol. 4. Presentazione analitica dei Documenti d'Archivio del Deutscher Caritasverband di Freiburg i. Br. Parte Terza, "L'Opera Bonomelli", luglio 1992. 80 p.
Vol. 5. Segretariato degli operai italiani in Germania. Statuti, corrispondenza, attività, settembre 1992. 128 p.
Vol. 6. Assistenza religiosa e problemi pastorali, novembre 1992. 177 p.
Vol. 7. Opera di protezione della donna e della giovane all'estero, gennaio 1993. 113 p.
Vol. 8. Istituti, enti, associazioni. Statuti e regolamenti, marzo 1993. 153 p.
Vol. 9. St. Raphaelsverein zum schutze kath. Deutscher auswanderer, Hamburg, maggio 1993. 197 p.

A partire dal gennaio 1992 è iniziata la pubblicazione di una poderosa documentazione dedicata ad un'area e a una fase dell'emigrazione italiana che merita di essere consegnata alla storia. Per diversi e importanti motivi:

– per la nuova luce che dalla documentazione minuta vengono a prendere questi due pionieri, giustamente chiamati i primi "apostoli degli emigrati in Germania", il tedesco Lorenzo Werthmann, fondatore della Caritasverband che da Friburgo si estese rapidamente in tutta la Germania, e il vescovo italiano Geremia Bonomelli, che nel 1900 fondò l'"Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante";
– per l'esemplare interessamento della Chiesa tedesca (la documentazione però si riferisce prevalentemente al Baden e a Friburgo) per l'immigrazione specialmente italiana fin dalle origini;
– per la conferma che il missionario in Germania ha sempre svolto, oltre la sua specifica attività evangelizzatrice, un'opera intensa di assistenza sociale e di promozione umana.

La raccolta è apprezzabile anche per le sintesi che mettono in risalto i temi e problemi maggiormente toccanti, le intuizioni e realizzazioni tuttora valide nonché i problemi rimasti insoluti. Se la storia può insegnare qualcosa, per gli italiani turbati e infastiditi dall'immigrazione attuale, torna utile leggere come si presentavano gli emigrati dell'Italia agli occhi dei tedeschi cent'anni fa: "Il quadro dell'emigrazione italiana che emerge dai documenti... è il quadro di una massa di diseredati, straccioni e analfabeti, abbandonati a se stessi senza difesa, senza protezione, ignoranti delle cose della società civilizzata e della religione. Questa massa di povera gente è esposta ad ogni pericolo ed è perciò bisognosa di aiuto, di difesa, di protezione... Allo Stato italiano viene rimproverato il totale disinteresse per la sua gente, mandata allegramente allo sbaraglio. Alla Chiesa italiana viene rimproverato di aver fatto poco per l'istruzione religiosa degli emigrati ed ancor meno per la loro assistenza all'estero.... Un quadro... che trova conferma in tutte le altre fonti" (Vol. I, p. 25)

Censimento, anagrafe, cittadinanza, diritto di voto politico ed amministrativo degli italiani all'estero. Convegno promosso dall'associazione Bellunesi nel mondo. Ha sostituito la vecchia valigia legata con lo spago con una moderna 24 ore, ed oggi, da "tecnico", sceglie di andare all'estero per dirigere l'azienda nella quale, trent'anni prima, poteva aver trovato occupazione suo padre come semplice operaio. È l'immagine del nuovo emigrante, che si affianca a quella dei vecchi migranti e ridefinisce il volto attuale dell'emigrazione italiana nel mondo. La condizione di lavoratori al di fuori dei confini nazionali accomuna oggi, secondo quanto è stato sottolineato nell'incontro, circa 2 milioni 500.000 italiani, più della metà dei quali residenti in uno dei Paesi della Comunità Europea. "Sul numero degli emigranti, ha rilevato Giuseppe Bartoli, del Ministero dell'Interno, non esistono dati convergenti: se l'ISTAT stimava qualche anno fa in 2.400.000 i connazionali all'estero, per i comuni questa cifra scende a 1.800.000". Per Bartoli, la diversa valutazione sull'entità del fenomeno si spiega "con la scarsa propensione del cittadino a rendere noti i propri movimenti, soprattutto per paura di essere colpito dal fisco e con le ritrosie delle amministrazioni comunali a comunicare eventuali cali di popolazione". Informazioni più precise potranno essere ricavate dall'elaborazione dei dati dell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) istituita con una legge del 1988. "Si tratta di una anagrafe parallela a quella della popolazione residente, la cosiddetta APR, ha precisato Bartoli, uno strumento che ricomprende non solo quei soggetti che sono espatriati, ma anche quelli che siano nati all'estero o che abbiano acquistato la cittadinanza italiana grazie al matrimonio". Ma anche questo meccanismo, secondo Maurizio Paniz, presidente dell'associazione Bellunesi nel Mondo, alla quale sono iscritti 70.000 emigranti sparsi nei cinque continenti, rischia di arenarsi inesorabilmente a causa di lungaggini burocratiche e della scarsa attenzione da parte dei funzionari competenti. "Abbiamo scoperto che gli iscritti all'AIRE rasentano i due milioni di unità, ma dovrebbero e potrebbero essere di più, sostiene Paniz, in quanto le iscrizioni volontarie sono solo il 25%, mentre quelle d'ufficio sono tre volte tante". "Se vogliamo che i rapporti tra chi è rimasto in Italia e chi ha scelto la strada del trasferimento all'estero migliorino e abbiano interessanti sviluppi sul piano economico e sociale, ha rilevato Floriano Pra', assessore veneto alle politiche dei flussi migratori, abbiamo il dovere di soddisfare il più legittimo dei diritti, quello della cittadinanza".

Migrazioni e culture. Il caso italiano. È stato il tema di un seminario di studio promosso, in maggio, a Roma dal Gruppo romano del Movimento Ecclesiale di Impegno culturale. Il fenomeno migratorio entra sempre più nella nostra esperienza quotidiana e pone a tutti problemi di ordine sociale, culturale e religioso. Sulla base di dati oggettivi e di approfondimenti culturali, il seminario ha voluto promuovere una presa di coscienza per facilitare un'accoglienza rispettosa dell'identità altrui nella consapevolezza della propria. I temi affrontati sono: "I flussi migratori: analisi del fenomeno" (Carla Collicelli del Censis); "Profili e istanze dei gruppi terzomondili immigrati" (Gianfausto Rosoli, CSER); "Il fenomeno migratorio e le trasformazioni culturali" (Tullio Tentori, Università "La Sapienza", Roma); "Migrazioni e problemi religiosi" (Loreto De Paolis, Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti).

L'Immigrazione e l'informazione. Il Convegno, tenutosi in maggio a Roma e promosso dalla Lega Italia per la liberazione dei popoli, è stato organizzato in occasione della presentazione della ricerca "La stampa quotidiana e l'immigrazione straniera in Italia". L'iniziativa mirava principalmente ad un'analisi critica dello stato dell'informazione sui problemi migratori in Italia. Fino a qualche anno fa gli immigrati erano raccontati come esseri di un'altro mondo, una rarità che faceva folklore. Oggi, sono protagonisti delle pagine dei quotidiani e dei notiziari televisivi, ma fanno "notizia" solo se suscitano sensazione: profughi invasori, manovalanza della malavita, prostituzione... È la logica della cronaca nera a prevalere, mentre il vissuto quotidiano, le culture, la realtà dei Paesi da cui provengono, restano i grandi assenti dalle notizie sugli immigrati. Solo il 15% dei titoli dei giornali parla di accoglienza, mentre l'85% predilige scenari ad effetto. L'immigrazione è ancora un argomento ghettizzato. La prima parte dei lavori è stata dedicata all'esame del rapporto tra media e migrazioni. Vi hanno contribuito Melotti Umberto ("Le fasi dell'immigrazione straniera in Italia"), Luciano Ardesi ("La stampa quotidiana e l'immigrazione"), Massimo Ghirelli ("L'immigrato elettronico"), Enrico Pugliese ("L'informazione scientifica sull'immigrazione"), Clara Gallini ("Consenso e dissenso: la produzione sociale degli stereotipi"). La seconda parte ha messo a confronto esperienze diverse nel campo della comunicazione, realizzate da organi di informazione, specializzata e non, da associazioni, dalla scuola e da esponenti della cultura. Il dibattito ha rilevato problemi e limiti dell'informazione, i modi per una diversa visibilità degli immigrati, della loro condizione, ma anche dei loro valori e dei loro diritti.

Unità e autonomia: per l'associazionismo dell'emigrazione alle soglie del 2000. È il titolo del convegno della FILEF tenutosi a Montesilvano (Pescara) nei giorni 28-30 maggio. Le profonde mutazioni del mondo e nel fenomeno dell'emigrazione, il futuro ruolo dell'associazionismo, la politica unitaria, i diritti politici e sociali degli emigrati, il rapporto con le istituzioni: sono questi alcuni dei temi dibattuti dai partecipanti provenienti da tutto il mondo dell'emigrazione italiana. In un momento in cui oltre ai muri cadono valori e ideali, principi etici e di solidarietà, il congresso ha inteso rilanciare il ruolo delle associazioni, quali interlocutrici e punto di riferimento. Accelerare decisamente il processo unitario e accentuare il momento regionalistico: questo il doppio binario da imboccare. Una federazione di associazioni aperta anche al polo cattolico. Se ciò non sarà possibile, almeno un'aggregazione dell'area laica. Un compito altrettanto impegnativo sarà quello di accentuare una razionale regionalizzazione della politica migratoria. Ugo Boggero, eletto nuovo segretario confederale, assume l'incarico in un momento di grandi cambiamenti che richiedono impegno e risposte immediate da parte di chi opera nel mondo dell'emigrazione.

a cura di **G. Maffioletti**

ITALIA: SANATORIA E POLITICA DELLE MIGRAZIONI

Nel decreto sull'occupazione scaduto il 10 maggio e che il Consiglio dei ministri ha ripresentato non sono stati inseriti gli emendamenti votati dalla Camera che consentivano la regolarizzazione dei lavoratori illegali, anche tramite l'autocertificazione, e il rilascio di permessi di nove mesi per il lavoro stagionale degli extracomunitari. Il ministro Giugni ha intenzione di approfondire ulteriormente il problema con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del volontariato e degli immigrati, e ha preannunciato che l'intera questione verrà affrontata dal governo nella sua collegialità.

L'approvazione alla Camera dell'emendamento sull'immigrazione ha sollevato un'accesa discussione, su fronti opposti.

L'Italia, unico tra i grando Paesi industrializzati, dopo aver abolito l'autorità responsabile, ha deciso di rinunciare ad un'autonoma politica nazionale verso l'immigrazione: è quanto ha affermato Guido Bolaffi, che nell'ufficio del ministro per gli Italiani all'Estero e l'Immigrazione, cancellato ormai da un anno e non ripristinato neppure dal nuovo governo Carli, era responsabile del settore. Bolaffi considera che se dopo tante parole e reiterate promesse, e a poco più di due anni dalla sanatoria precedente, il Parlamento avesse ritenuto necessario procedere ad una nuova massiccia legalizzazione dei lavoratori stranieri irregolari, ciò voleva dire che l'amministrazione italiana, costretta in qualche modo alla resa, non è in grado di governare questo fenomeno se non ricorrendo alle sanatorie a ripetizione. Poiché come tutti i fenomeni del mercato l'immigrazione non può essere bloccata completamente, compito delle istituzioni è rassicurare i cittadini sull'effettiva capacità di controllo e sulla loro volontà di far rispettare, come condizione minima da parte di chi arriva, le regole scritte ai varchi di frontiera.

Sulla nuova sanatoria per gli irregolari aveva preso una posizione critica la stessa CISL, secondo la quale questo tipo di risposta, nella congiuntura attuale, rappresentava un modo sbagliato di venire incontro ad istanze giuste ed urgenti, stravolgendo i pochi punti fermi in materia di ingresso e di soggiorno. L'approvazione avrebbe potuto comportare, nei sei mesi successivi (tempo concesso per la nuova regolarizzazione) una nuova ondata migratoria, già rilevabile, con effetti incontrollabili sul piano sociale ed occupazionale. La regolamentazione dei permessi temporanei per lavori stagionali e della rilevante presenza di immigrati illegali esigerebbe non un emendamento parlamentare improvvisato, ma un provvedimento organico che tenga conto anche degli impegni internazionali e comunitari in tema di migrazioni. La CISL chiedeva pertanto di limitare la sanatoria a quanti, regolarmente o irregolarmente occupati, fossero presenti nel Paese alla data di entrata in vigore della legge, e di ricondurre rigorosamente la programmazione dei permessi temporanei per lavori

stagionali nell'ambito del decreto annuale sui flussi immigratori, anche rispetto alla previsione della loro durata. Il Patto per un Parlamento antirazzista, schieramento trasversale che comprende esponenti di vari partiti ed associazioni come ACLI, ARCI, Senza Confine, Italia razzismo, Nero e non solo, riteneva che l'approvazione dell'emendamento rappresentava un atto di civiltà, un momento di chiarificazione della condizione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano ed in relazione alla loro protezione sociale.

Anche dal mondo dell'associazionismo arriva sempre più insistente la richiesta di una normativa organica per la programmazione dei flussi d'ingresso in Italia e per favorire l'integrazione degli stranieri che già risiedono nel Paese, superando la logica delle improvvisate sanatorie-tappabuchi. "La crisi pesa su italiani e stranieri, ma chi è più debole è il primo a farne le spese" spiega P. Bernardo Zonta, responsabile dell'Ufficio stanieri della Diocesi di Brescia, in un articolo di Avvenire (12 maggio). "In fabbrica si licenzia oppure si assume in nero per risparmiare sui contributi. In compenso si allarga il margine di manovra delle organizzazioni che favoriscono l'ingresso irregolare in Italia degli stranieri, promettendo paradisi inesistenti a chi parte dalle Filippine, dalla Romania, dal Nordafrica. Sembra un paradosso, ma una sanatoria creerebbe più clandestini di quelli che già esistono. Un provvedimento in questa direzione dovrebbe essere limitato alla regolarizzazione di situazioni eccezionali, come quelle di famiglie che risiedono in Italia, ma in cui solo il coniuge è in regola. Rimane da affrontare il capitolo del lavoro stagionale, che soprattutto nel meridione riguarda migliaia di persone, ma il permesso dovrebbe essere ridotto ai periodi in cui c'è bisogno di manodopera, e non allargato a nove mesi come prevedeva l'emendamento introdotto alla Camera". Governare gli ingressi e favorire l'integrazione di chi c'è già; attivare una programmazione dei flussi che tenga conto delle reali esigenze del mercato del lavoro e una informazione realistica nei Paesi di partenza: solo così si può evitare di alimentare l'illusione di chi scambia l'Italia per l'Eldorado.

Gianmario Maffioletti

Stranieri in Italia: permessi di soggiorno al 31.12.1992

Regioni e ripartizioni	Valori assoluti			incremento		percentuali su totale		
	1990	1991	1992	1991/90	1992/91	1990	1991	1992
Piemonte	48.000	54.343	49.446	13,2	-14,5	6,1	6,3	5,3
Valle d'Aosta	1.607	2.007	1.744	24,9	-13,1	0,2	0,2	0,2
Lombardia	116.609	149.985	167.017	28,6	11,4	14,9	17,4	18,1
Liguria	22.869	27.586	30.825	20,6	11,7	2,9	3,2	3,3
Trentino-Alto Adige	13.380	16.812	19.796	25,7	17,7	1,7	2,0	2,1
Veneto	40.965	48.462	60.797	18,3	25,5	5,3	5,6	6,6
Friuli-Venezia Giulia	16.873	23.173	27.510	37,3	18,7	2,2	2,7	3,0
Emilia Romagna	43.830	61.380	71.748	40,0	16,9	5,6	7,1	7,7
Nord	*304.133*	*383.748*	*428.883*	*26,2*	*11,8*	*38,9*	*44,5*	*46,3*
Toscana	61.346	69.816	58.542	13,8	-16,1	7,9	8,1	6,3
Umbria	50.060	16.960	18.582	-66,1	9,6	6,4	2,0	2,0
Marche	11.215	13.312	15.509	18,7	16,5	1,4	1,5	1,7
Lazio	197.465	201.961	229.043	2,3	13,4	25,3	23,4	24,8
Centro	*320.086*	*302.049*	*321.676*	*-5,6*	*6,5*	*41,0*	*35,0*	*34,8*
Abruzzo	9.712	11.315	12.959	16,5	14,5	1,3	1,3	1,4
Molise	1.284	1.431	1.618	11,4	13,1	0,2	0,2	0,2
Campania	47.719	53.639	57.425	12,4	7,1	6,1	6,2	6,2
Puglia	17.293	26.519	19.184	53,4	-27,7	2,2	3,1	2,1
Basilicata	1.863	1.856	1.924	-0,4	3,7	0,2	0,2	0,2
Calabria	8.724	9.306	9.525	6,7	2,4	1,1	1,0	1,0
Sud	*86.595*	*104.066*	*102.635*	*20,2*	*-1,4*	*11,1*	*12,0*	*11,1*
Sicilia	61.523	64.574	64.801	4,9	0,4	7,9	7,5	7,0
Sardegna	8.801	8.600	7.177	-2,3	-16,5	1,1	1,0	0,8
Isole	*70.324*	*73.114*	*71.978*	*4,0*	*-1,6*	*9,0*	*8,5*	*7,8*
Totale Italia	**781.138**	**862.977**	**925.172**	**10,5**	**7,2**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonti: elaborazioni Migranti Press su dati del Ministero dell'Interno

Stranieri in Italia: motivi di soggiorno 1989-1992

Motivi di soggiorno	1989		1990		1991(1)		1992	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Lavoro subordinato								
Occupati	126.602	25,8	177.212	22,7	228.229	26,5	310.438	33,5
Attesa perfez.pratica	5.384	1,1	20.103	2,6	21.593	2,5	19.944	2,1
Iscritti come disoccupati	11.832	2,4	163.484	20,9	177.864	20,6	149.230	16,1
Marinai attesa imbarco	66	-	107	-	84	-	68	-
Totale lavoro dipendente	143.884	29,3	360,906	46,2	427.770	49,6	479.680	51,7
Lavoro autonomo								
Occupati	9.591	2,0	19.981	2,6	23.323	2,7	29.614	3,2
Attesa perfez.pratica			3.895	0,5	4.870	0,6	7.065	0,8
Totale lavoro autonomo	9.591	2,0	23.856	3,1	28.193	3,3	36.679	4,0
Totale motivi di lavoro	153.475	31,3	384.782	49,3	455.963	52,9	516.359	55,7
Famiglia	84.669	17,3	97.660	12,5	110.488	12,8	128.808	13,9
Motivi di studio	67.428	13,7	75.653	9,7	59.088	6,9	60.498	6,5
Asilo politico	3.535	0,7	4.171	0,5	8.061	0,9	7.435	0,8
Richiesta asilo politico	-	-	614	0,1	15.449	1,8	8.570	0,9
Attesa emigrazione	3.007	0,6	4.833	0,6	5.459	0,6	5.364	0,6
Residenza elettiva	37.812	7,7	43.694	5,6	46.846	5,4	47.351	5,1
Motivi religiosi	34.135	7,0	39.279	5,0	43.263	5,0	47.808	5,1
Turismo	55.680	11,4	68.968	8,8	67.932	7,9	64.403	6,9
Attesa adozione	1.569	0,3	3.659	0,5	6.153	0,7	7.015	0,8
Attesa affidamento	20	-	97	-	249	-	379	-
Salute	2.284	0,5	2.681	0,3	2.895	0,3	3.023	0,3
Giudiziari e detenzione	659	0,1	1.053	0,1	1.431	0,2	2.435	0,3
Non specificato	46.115	9,4	53.994	7,0	39.700	4,6	24.917	2,7
Motivi vari (*)	-	-	-	-	-	-	3.442 (*)	0,4
Totale	**490.388**	**100,0**	**781.138**	**100,0**	**862.977**	**100,0**	**927.807** (**)	**100,0**

Fonte: elaborazioni Migranti Press su dati Ministero dell'Interno

(1) Dati definitivi (*) Affari: 861; Missione: 249; Straordinari: 2.332 (**) Nei dati del 1992 risultano conteggiati in più, rispetto allo stesso anno della tabella precedente, 2.635 unità, classificate come "nazionalità ignota"

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

Segafreddo Luciano
Gli italiani sulle vie del mondo. Personaggi e storie di emigrazione, Padova, Edizioni Messaggero Padova, 1993. 368 p.

L'emigrazione italiana fu ed è un grande fenomeno umano, accantonato all'inizio per opportunismo e poi dimenticato per cattiva coscienza. Il presente volume colma in parte questa epocale dimenticanza, raccogliendo una settantina di testimonianze di italiani emigrati, che l'autore ha avvicinato in occasione di convegni, seminari o anche di incontri personali, all'estero o in Italia. Francescano conventuale, Segafreddo dirige l'edizione per gli italiani all'estero del "Messaggero di Sant'Antonio". Ha scritto per la sua rivista una serie di interviste particolarmente significative. Quella dedicata ai missionari italiani che lavorano presso le comunità all'estero ha fornito il materiale per il volume "Testimoni dell'altra Italia" (1991); quella, invece, che ritrae i protagonisti dell'Italia che vive all'estero ha dato vita al presente volume. È un giornalista collaudato e uno scrittore chiaro, rapido e preciso. La sua prosa è insieme descrittiva e analitica: capace di presentare un personaggio con pochi tratti, ma anche di penetrarne la problematica umana. E insieme di creare ampi panorami storici e sociologici, nei quali inserire la realtà attuale e il caso personale. Che cosa rappresentò l'emigrazione per chi la visse nei lontani decenni, a cavallo del secolo e per chi la vive ancor oggi? Che cosa ne sappiamo, noi italiani di oggi, rimasti in patria, di questa epopea? Eppure ne furono coinvolti milioni di connazionali che ci erano parenti o amici. Le testimonianze del libro di Segafreddo dimostrano che quella fu una storia di gente e di popolo, di sconfitte e di vittorie, di dolore e di speranza. Nel racconto dei testimoni noi leggiamo parole ferme, dichiarazioni coraggiose: resistettero alla solitudine, all'ostilità della gente, ai valori difficili; e poi costruirono la loro vita, soprattutto l'avvenire dei figli. Ma sotto questa soddisfazione e questo legittimo orgoglio, noi leggiamo un fondo tenace di sofferenza nel quale si mescolano il ricordo della partenza, la dimenticanza della patria, l'ingiustizia della sorte. Segafreddo racconta tutto questo con discrezione e partecipazione. Ma racconta molte altre cose. I mondi in cui vivono gli emigrati: l'Australia, con la sua società multiculturale ma divisa; il Canada ricco ma insidiato dal consumismo e dalla nostalgia; l'Argenitna ospitale e familiare ma resa quasi invivibile da una crisi economica tenace; l'Europa divenuta "comunità" soltanto sulla carta. Il lettore di questo libro troverà la curiosità di una narrativa variata e policroma, ricca di tante vicende, di tanti casi, di tante figure. Ma vi troverà anche la denuncia di tante inadempienze e di tante assenze della patria amata-odiata. Come vi troverà l'espressione di un attaccamento, che rinasce continuamente dalle ceneri. Tornare in Italia? "L'Italia non è più quella di una volta – dice un assistente sociale agli anziani con cui ha a che fare –. L'Italia è profondamente cambiata. E poi, se le vostre famiglie sono qui, solo da esse potete aspettare un ricordo. Se tornate, non dimenticate che la lontananza estingue rapidamente la memoria dei morti". Il discorso è solenne, alto. Padre Segafreddo lo conduce spesso a tale livello, suscitando emozioni e partecipazioni profonde, che danno al libro uno straordinario spessore culturale, storico e umano (Alberto Frasson - Inform).

Melchionda Ugo
L'immigrazione straniera in Italia. Repertorio bibliografico. Roma, Edizioni Lavoro-ISCOS, 1993. 365 p.

La questione degli immigrati in Italia sembra avviata a raggiungere sul piano conoscitivo una sua fisionomia e le esigenze di analisi, prima incentrate sulla necessità di definire il fenomeno in corso da un punto di vista sociale, demografico, statistico, sulla dislocazione territoriale e sull'interazione conflittuale del nuovo, si spostano ora sulla politica dell'integrazione. Questa pubblicazione è un segno dell'affermarsi dell'immigrazione come fenomeno sociale. Nel volume l'autore ha cercato di segnalare tutta la letteratura relativa all'immigrazione straniera in Italia; ha raccolto in totale 1.836 titoli, tra i quali 854 articoli di riviste, 546 volumi, 387 saggi interni a volumi collettanei, 23 tesi di laurea o specializzazione. Sono riportate anche alcune decine di dattiloscritti o ciclostilati di strutture sindacali, associazioni, enti pubblici, ma sono stati esclusi a priori articoli su quotidiani e settimanali d'informazione, sebbene questo abbia costituito, in alcuni casi, una vera e propria "ingiustizia". D'altra parte, si è trattato di una scelta inevitabile, per seguire un criterio di omogeneità evitando di accumulare eccessivo materiale. I titoli raccolti sono pubblicati in un doppio ordine: alfabetico e cronologico per autore da un lato e tematico dall'altro. La produzione bibliografica è gradualmente cresciuta, passando dalle poche decine di titoli degli ultimi anni '70, al centinaio dei primi anni '80, fino alle varie centinaia degli ultimi anni '80 e dei primi '90: l'anno record è stato il 1990 con 331 titoli. Al riguardo Melchionda così si esprime: "Le dimensioni stesse del fenomeno ci fanno comprendere come uno degli effetti, non indagati, dell'immigrazione in Italia sia stato quello di indurre una notevole riconversione scientifico-produttiva di diverse centinaia di ricercatori, giornalisti, strutture di ricerca, e conseguentemente riconversione di fondi di ricerca, di finanziamenti, relazioni sociali, culturali e politiche" (Franco Pittau - Inform).

Razzismo e antirazzismo. Le sfide della società multiculturale, «Diorama Letterario», 166, marzo 1993. 56 p.

Nove relatori e centoventi partecipanti, riuniti a Spoleto per un convegno nazionale di studi della Nuova Destra italiana (Settembre 25-27, 1992), si sono posti il problema di come convivere con le "differenze", in seguito all'immigrazione da paesi del Terzo Mondo. Gli atti dell'incontro sono pubblicati nel fascicolo di Diorama e puntualizzano, in una discussione serrata, alcuni temi che hanno ricevuto una attenzione notevole recentemente in Italia e non soltanto a causa dell'immigrazione (v. antisemitismo). Caratterizzati da un notevole approfondimento teorico e spirito critico, gli interventi discutono una serie di argomenti che esaminano i contenuti della diversità alla luce di esperienze storiche (Francia e Sud America), delle reazioni di alcuni partiti politici e soprattutto di esperienze, studi e ricerche condotte in Francia. Dopo aver sottolineato che la discussione in atto su razzismo o antirazzismo pecca di luoghi comuni, assumendo significati funzionali e strumentalizzanti, le riflessioni si muovono praticamente in due direzioni. La prima

mette in guardia contro le ricorrenti banalizzazioni degli argomenti ripetuti noiosamente da chi sostiene o rifiuta l'alterità. La seconda sostiene l'"antirazzismo differenzialista", su cui è possibile costruire una formula di convivenza non appiattita fra gruppi umani di diverse radici etniche, culturali, linguistiche e religiose, destinate in un prossimo futuro ad occupare spazi abitativi in molti agglomerati urbani. Il più interessante tra i vari contributi a noi è sembrato "Cinque tesi sull'immigrazione", dove la situazione francese viene vista come paradigmatica per l'Europa. Anche se non siamo completamente d'accordo con le possibili somiglianze su cui si possono benissimo innestare e crescere alternanze di convivenza culturale, a volte imprevedibili, tutti i contributi offrono un campo ricco di stimoli e di ulteriori approfondimenti che riteniamo particolarmente adatti a gruppi impegnati o studenti di scuole superiori.

Umberto Melotti
L'immigrazione: una sfida per l'Europa. Molisv - Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, Edizioni Associate, 1992. 198 p.

Il volume è stato realizzato nell'ambito della campagna "interdipendenza, cooperazione nord-sud e rispetto dei diritti umani e dei popoli", promosso dal Consiglio d'Europa. Scritto da un autore già da tempo impegnato nell'analisi e studio del fenomeno migratorio, il libro si colloca all'interno degli obiettivi generali del Movimento Liberazione e Sviluppo (Molisv) e della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, contribuiendo alla discussione della necessaria evoluzione culturale e dei valori, senza la quale "il futuro dell'umanità appare gravemente ipotecato". Redatto in uno stile semplice, scevro da pesantezze analitiche, è uno strumento di facile divulgazione e di sicuro interesse per tutti coloro che sono impegnati a soppesare gli svantaggi o vantaggi del fenomeno immigratorio, considerato una sfida epocale. Anche se il titolo sembra alludere alla trattazione del tema in dimensione europea, in realtà sono solo i primi tre capitoli che si soffermano sui dati, cause e fasi delle migrazioni internazionali in Europa. In altri tre capitoli vengono presentati, dati e tendenze, tipologie dell'immigrazione straniera in Italia, in un primo tempo ritenuta caso anomalo e poi, secondo l'autore, diventata caso esemplare. Nell'ultimo capitolo si traccia un confronto con altri paesi europei: Francia, Germania, Inghilterra. Un nutrita ed utile bibliografia per ordine alfabetico degli autori (p. 137-198) chiude il volume. Per Melotti appare evidente la sfida causata dall'immigrazione: "queste migrazioni rappresentano l'ultimo atto di un dramma che è inciso negli annali dell'umanità... la formazione e l'estensione a scala planetaria del sistema capitalistico, con tutte le sue contraddizioni. Ma costituiscono anche il primo capitolo di una nuova fase della storia, caratterizzata dalla trasformazione del mondo in un insieme di formazioni sociali multi-razziali, multi-etniche, multi-culturali, multi-linguistiche e multi-religiose, sempre più differenziate al proprio interno, ma anche sottoposte al progressivo processo di omologazione culturale in atto nel mondo...". (p. 7) In altri paesi dell'Europa, il fenomeno ha dato origine ad alcune politiche differenziate: l'assimilazione con perdita dell'identità culturale (Francia), la gerarchizzazione dissimulata da pluralismo (Inghilterra) e la coltivazione della reciproca estraneità (Germania). Queste si sono rivelate "non solo assai discutibili sotto il profilo etico-politico, ma del tutto inadeguate, se non addirittura controproducenti" (p.133). In questi paesi di esperienza migratoria più matura, all'arricchimento reciproco è succeduto un scenario tendenzialmente esplosivo. In Italia perdura una situazione di non facile governabilità, in riferimento alle istituzioni governative come semplicemente al flusso di lavoratori provenienti dal Terzo Mondo e dall'Est. Manca, infatti, un progetto sociale complessivo per la sua gestione e d'altra parte la gestione di un simile progetto sarebbe affidata ad un apparato amministrativo inconcludente. Ciò nonostante, anche se l'Italia "non può diventare oggi un grande paese di immigrazione, dobbiamo anche respingere la tentazione di chiuderci in noi stessi, di erigere barriere, di esercitare discriminazioni e segregazioni del tipo di quelle che sin troppo spesso hanno dovuto subire, e a volta ancora subiscono, i nostri emigrati all'estero" (p.135).

a cura di **Antonio Paganoni**

LA FORZA DELLA SOLIDARIETÀ

"L'Europa è una ricchezza in se stessa e merita di essere pagata con un prezzo. Un costo che viene pagato dagli Stati, dai governi, dai partiti, da chi ha le responsabilità politiche e dal popolo e su questo costo si misura il senso di solidarietà europea. Nessuno vince da solo, nessuno perde da solo, a maggior ragione in Europa. Bisogna superare l'Europa dei soli scambi commerciali per ritrovare il senso di solidarietà europea, l'unica vera arma per battere le spinte disgreganti che investono tutti i paesi. Soprattutto quando un paese si trovi in una posizione estremamente valida, pensi allo stato di salute dell'uomo, che non dura tutta la vita in condizioni di perfezione.

Il calo giunge anche quando si ritiene di essere fortissimi. Quindi non si può negare la solidarietà ad uno dei paesi della Cee in difficoltà e poi, se si è in difficoltà un'altra volta, pretendere solidarietà. E questo vale e deve valere per tutti, perché questa è una parola che vale in andata e ritorno, vale da tutt'e due le parti.

Nessuno può dimenticare che tra la caduta del Muro e la creazione di una mentalità democratica c'è un salto considerevole e che quindi ci devono essere comprensione e solidarietà per questo sforzo. In altre parole, bisogna non abbandonare la Germania soprattutto dal punto di vista ideale, quando questa è impegnata in un'opera di educazione alla libertà di pensare da popoli liberi. La libertà ha un prezzo, un costo e questo costo rappresenta l'unità di misura della solidarietà europea. E la solidarietà è l'unica cosa che può vincere la crisi dell'anima che l'Europa sta vivendo. Non si può infatti considerare la Comunità solo come un affare, dove andare se rende e non andare se non rende.

L'Italia in questo senso deve fare tutto ciò che è possibile per restare in Europa. E tutto deve essere fatto con criterio, con tempo e soprattutto con una equa distribuzione dei pesi perché è fondamentale che l'Italia vada al passo con gli altri paesi.

Anche nei momenti precedenti la svalutazione della lira, accompagnati da alcune polemiche, non si è mai incrinata la posizione di fondo del popolo italiano e del governo di sentire vivissima la volontà di costruire quest'anima fondamentale dell'Europa tutti insieme".

Oscar Luigi Scalfaro

(dai discorsi pronunciati durante la visita in Germania)